



Eberhard Gothein

**Lo Stato cristiano-sociale
dei Gesuiti nel Paraguay**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lo Stato cristiano-sociale dei Gesuiti nel Paraguay

AUTORE: Gothein, Eberhard

TRADUTTORE: Sanna, Giovanni

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Lo Stato cristiano-sociale dei gesuiti nel Paraguay / Eberhard Gothein ; traduzione di Giovanni Sanna. - Scandicci : La nuova Italia, 1987. - 98 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 giugno 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS024000 STORIA / America Latina / Generale

HIS028000 STORIA / Nativi Americani

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Ruggero Volpes

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Eberhard Gothein

Lo Stato cristiano-sociale
dei Gesuiti nel Paraguay

Traduzione di Giovanni Sanna

PREFAZIONE.

Non mi sono certamente proposto di dare qui una storia del Paraguay, sebbene essa manchi alla letteratura tedesca e non sia resa superflua dalle opere francesi e spagnuole, spesso non esenti da pregiudizi; intendo soltanto esporre uno dei più importanti tipi di formazione politica, studiandone le condizioni di nascimento e gli effetti. A mio avviso, lo Stato fondato dai Gesuiti nell'America meridionale rappresenta appunto uno di tali tipi. A un tempo ho voluto indagare le relazioni intercedenti tra questo Stato e il generale movimento spirituale dei due secoli in cui esso visse.

La critica d'un principio, per quanto severa, non ha bisogno di denigrare gli uomini che lo rappresentarono. Chiunque abbia messo tutte le sue forze al servizio d'un'idea è degno d'esser apprezzato nella storia della civiltà, anche se l'idea è erronea. Soltanto a coloro, che scherzano con un principio, senza aver coscienza della sua importanza, nè energia spirituale da sacrificarglisi, si deve meritato disprezzo.

Sebbene manchi allo storiografo il mezzo più poderoso che s'offre all'indagatore della natura, vale a dire l'esperimento da lui stesso scelto, tuttavia la storia presenta talvolta anch'essa i *suoi* esperimenti, di cui si può seguire il processo. Da che cosa è costituito essenzialmente l'esperimento scientifico? – L'esperimentatore isola la forza, di cui vuole indagare gli effetti; osserva se il nesso causale, da lui supposto in base alla semplice osservazione, risulti verificato quando egli stesso prepara le condizioni e fa sì ch'esse operino senza perturbazioni. L'esperimento è l'attuazione d'un'idea volta a cogliere il nesso della natura.

In questa stessa guisa sono stati fatti talvolta anche esperimenti storici, su cerchie ristrette, allontanandone ogni influenza estranea e perturbatrice, e tentando così di attuare idee, che sembravano esser le conseguenze ultime d'un pensiero logico relativo alla connessione dell'agire umano. Con questi tentativi si volle anche cercare di dimostrare la loro applicabilità in cerchie più vaste, allo stesso modo che il naturalista persegue con l'esperimento lo scopo ulteriore di diventar padrone della natura.

Siano riusciti o no tali tentativi, essi sono tuttavia sempre istruttivi, giacchè mostrano isolate quelle forze, che di solito accompagnandosi e contrastando l'una con

l'altra concorrono a formare il tessuto della storia; e in tal modo rendono più agevole giudicare le forze medesime.

Già i contemporanei considerarono appunto come un esperimento di tal natura, come il seme da cui doveva svilupparsi un poderoso organismo, una piccola comunità, che nel periodo del suo massimo fiore non giunse a contare 150 mila persone e che tuttavia suscitò l'entusiasmo più caloroso e l'opposizione più fanatica come forse non fece mai alcuna grande potenza: voglio dire appunto lo Stato fondato dai Gesuiti al Paraguay. Questo Stato rappresenta il tentativo di fondare un organismo politico tenendo conto soltanto di alcuni singoli lati dell'essere umano, e servendosi della stessa costituzione politica per reprimere tutti gli altri lati, o indebolirli, o possibilmente distruggerli affatto. Per questo motivo la storia di questo recondito angolo della superficie terrestre può presentare interesse durevole, anche dopochè l'edificio ivi eretto con fatica e abnegazione infinite è da lungo tempo crollato.

È notissimo che gli scrittori politici della Compagnia di Gesù¹ inclinavano ad un radicalismo politico, dettato prevalentemente dal desiderio di rendere evidente l'immensa distanza intercedente tra Stato e Chiesa. La Chiesa, il suo ordinamento, i suoi diritti sono esterni e immutabili, mentre gli Stati e le loro istituzioni sono soggetti a mutamento; la Chiesa abbraccia l'umanità in-

¹ Ne tratta il GIERKE, *Althusius*, vol. 2°, cap. 1.

tiera, gli Stati soltanto singoli frammenti della medesima; la Chiesa è stata fondata immediatamente da Dio, lo Stato soltanto dalla ragione e dalla libertà umana; il Papa, sovrano assoluto della Chiesa, è il vicario di Dio, i re debbono il loro potere limitato alla rinuncia ai propri diritti fatta dai popoli, – insomma: la Chiesa è soprannaturale e perfetta, lo Stato naturale e imperfetto. Tanto il Medioevo quanto la Riforma protestante avevano considerato lo Stato come una specie di rivelazione divina; i Gesuiti tra i primi videro in esso soltanto una fondazione di diritto naturale. Ma lo fecero soltanto per umiliare gli uomini di Stato; e non appena si trovarono essi stessi a poter fondare uno Stato trassero la conseguenza diametralmente opposta e fecero coincidere pienamente l'autorità dello Stato con quella della religione.

Tra le teorie d'un Suarez e lo Stato ideale del Paraguay sarebbe vano cercare altra rassomiglianza all'infuori d'una simpatia generosa verso il popolo. Quando, come per esempio nel Mariana, s'odono accenti socialisti, si tratta soltanto d'affermazioni incidentali o di espressioni, d'un caldo sentimento personale, che non hanno tuttavia alcuna influenza sullo sviluppo dell'indagine. Questi teoretici sembrano perfino evitare qualsiasi rappresentazione d'uno Stato ideale in genere. La evita lo stesso Mariana, che pure di solito allenta il freno della sua commossa fantasia. Infatti egli in maniera singolarmente contraddittoria proprio al principio della sua opera presenta il quadro sentimentale della felicità dei primi uomini di natura, accanto all'altro della lotta esi-

ziale per l'esistenza, che rese necessario il potere regio.

Senonchè questi scrittori miravano a scopi immediati e pratici, interessanti l'Europa dei giorni loro. Ciò ch'essi rappresentavano doveva essere il diritto pubblico costituito, da servire di norma nelle condizioni realmente esistenti. Si sarebbero danneggiati senza necessità, se avessero lasciato infiltrarsi nelle loro esatte considerazioni quei sogni, che forse caldeggiavano in segreto. Anche così gli avversari invidiosi fiutavano le conseguenze che si nascondevano nelle teorie gesuitiche, giacchè si pensava sempre che gli allievi dei Gesuiti trovantisi sui troni e nei gabinetti d'Europa erano pronti a trarre tali conseguenze a vantaggio proprio e dei propri maestri. Ciò ch'essi non osarono dire, fu detto invece da un pensatore, che s'arrogò il diritto filosofico di sognare uno Stato ideale e di localizzarlo in qualche isola del Nuovo Mondo non ancora scoperta. E chi avrebbe mai creduto che la Città del sole di Tommaso Campanella entro mezzo secolo sarebbe stata attuata nei suoi tratti essenziali nell'interno delle foreste vergini dell'America meridionale?

Si potrebbe annoverare quest'ardito domenicano fra gli scrittori della Compagnia di Gesù anzichè tra gli scolastici del suo ordine. Egli si trovò infatti ad avere coi Gesuiti il comune proposito di dare più saldi sostegni all'antica Chiesa valendosi di quelli tra i risultati della cultura moderna che ad essa potevano adattarsi. Il volo ardito del suo pensiero prese bensì spesso una direzione diversa da quella che la metodica scuola dei Gesuiti per-

metteva ai suoi allievi, ma tuttavia il rispettivo pensiero finiva con l'incontrarsi. L'operetta del Campanella intorno alla Città del Sole espone senza alcun riguardo le idee del cattolicesimo restaurato dalla Controriforma ed ampliato della cultura del Rinascimento, i Gesuiti le misero in pratica senza nessun riguardo nel Paraguay: pertanto non è senza interesse paragonare lo schema dell'uno con l'esperimento degli altri.

Il secolo XVI° quasi ancor più del XVIII° sembra essersi proposto il compito di migliorare radicalmente l'umanità. È l'età di quei «romanzi politici», cui s'assegna un posto speciale nella storia delle scienze politiche: e quello del Campanella merita tra tutti maggiore considerazione. Prima di lui s'era scritto o per riempire con un giuoco ingegnoso le ore d'ozio, o per esporre un corso d'idee astratte; il Campanella invece fu animato dalla convinzione che le sue proposte avessero importanza pratica. I cittadini da lui immaginati non sono in complesso di natura superiore in confronto a quelli che s'incontrano dappertutto, e anzi egli mostra interesse straordinario per i lati più umili e quotidiani della natura umana. Nè la sua Città del sole, come la repubblica di Platone o l'*Utopia* di Tommaso Moro, esiste soltanto come fine a se stessa, in beata contemplazione della propria autarchia; anzi essa a mano a mano attrae nella sua sfera tutti i vicini, giacchè tutti bramano la stessa felicità goduta dai cittadini del Sole e si abituanò facilmente ai loro costumi. La Città del sole invia in tutti i punti della terra abitata i suoi esploratori, e il supremo

principio finale dei suoi cittadini è che prima o poi la loro forma di governo dovrà estendersi a tutto il globo terrestre.

Il Campanella accenna ripetutamente alle nuove parti del mondo recentemente scoperte e ai compiti ivi spettanti agli ordini religiosi. Evidentemente pensa che appunto in quelle regioni debba spargersi il granello di senape d'un mondo migliore. Egli osserva il suo stato esser fondato soltanto sui principi della ragione naturale, ma la garanzia di verità del cristianesimo risiedere precisamente nel fatto ch'esso alle leggi di natura non aggiunge altro che i sacramenti, e anche questi soltanto come ausilio agli uomini nell'osservanza delle leggi medesime. E quindi grazie a questo Stato di ragione il cristianesimo dovrà diventare signore del mondo. Soltanto per questo fine Colombo aveva scoperto il Nuovo Mondo; e solo per esso gli Spagnuoli, benchè spinti da insaziabile avidità di denaro, erano strumenti della Provvidenza. E alla fine dello scritto il Campanella ribadisce ancor più questo concetto: il corso della storia mondiale, determinato dalle stelle, aveva bensì dato vita alle nuove eresie, ma nello stesso tempo aveva fatto comparire anche i fondatori dei Gesuiti e dei Cappuccini, e Colombo e Cortez avevano dischiuso alla religione divina l'altro emisfero. Questo collegamento e il punto in cui il Campanella lo presenta mostrano quale fosse il suo pensiero.

Erano gli stessi sogni che accarezzarono nel Paraguay i Gesuiti, e ch'essi più tardi proclamarono spesso con linguaggio entusiastico. Sotto questo aspetto essi conce-

pirono i loro rapporti coi conquistatori spagnuoli, cui volevano a mano a mano sostituirsi; e sotto questo aspetto considerarono il loro Stato, la bella e ben calcolata opera d'arte, che già nei primi trent'anni della sua esistenza era giunta alla perfezione, e talvolta spiegaronno quale funzione fosse forse ancora riservata a questo vivaio di virtù e benessere indissolubilmente coniugati. Non sempre tuttavia proclamarono apertamente tali principi; chè anzi la serena riflessione ch'è necessaria per la riuscita d'un'intrapresa e l'accortezza prudente, ch'evita ogni contesa non necessaria, li indussero spesso a lasciar nell'ombra tali vedute, e talvolta perfino a rinnegarle. Ma questi sogni riempivano i loro momenti di maggiore orgoglio; e in sostanza sono sempre essi quelli che danno l'impulso all'attività creatrice di storia.

Ma comunque dovesse comporsi nell'avvenire la Città del sole, per il momento il Campanella pensava ch'essa avesse bisogno di chiudersi a ogni elemento estraneo, come già Platone aveva affermato per la sua repubblica. Il forestiero non è ammesso neppure in qualità di servitore, per evitare ch'egli porti il contagio dei suoi cattivi costumi. Chi capita a caso deve esser accolto per tre giorni con ogni possibile onore, e dopo due mesi di prova può anche essere ammesso; ma può entrare in rapporto coi singoli solo con licenza dei superiori. Il poco commercio esterno ritenuto necessario è trasferito molto lungi dalla città. Vedremo che anche i Gesuiti giunsero a escluder per principio gli Europei, mettendo in atto provvedimenti affatto simili a questi indicati dal

filosofo calabrese.

In tal modo i filosofi della città del Sole acquistano completa libertà d'attuare il loro ideale. Questo si fondava sul pensiero, ch'era stato tanto accarezzato in tutto il periodo del Rinascimento, e che ora la Controriforma faceva proprio: quello cioè di conformare lo Stato come opera d'arte, di costruirlo a guisa di meccanismo. Forse nessun altro sviluppò tal pensiero col rigore logico del Campanella. Nella Città del Sole tutto è misura e numero, e non vi si lascia più campo alcuno all'arbitrio. Tutta la vita è vincolata all'immutabile movimento degli astri e alla conoscenza dei loro influssi. Ciò deve apparire già al primo sguardo dato alla città, torreggiante nei suoi edifici disposti a distanze armoniche, che s'alternano in cerchi concentrici di pubbliche sedi d'insegnamento e di lavoro, e s'accentrano intorno all'unico e poderoso tempio a cupola ergentesi senza mura sulle sue colonne.

I Gesuiti col loro senso pratico mostrarono poca simpatia verso il nobile pensiero architettonico del perfetto edificio centrale, e preferirono la forma quadrata; ma misero in pratica rigorosamente e schematicamente l'aggruppamento delle abitazioni e degli opifici intorno al punto centrale costituito dalla Chiesa. Inoltre le loro stesse stazioni, oasi di civiltà in mezzo ad immensi deserti, furono e rimasero fondazioni centrali di città. Come pensava il Campanella, anche nel Paraguay furono tollerati edifici in aperta campagna soltanto come corpi staccati d'aziende economiche, come fattorie, non già come abitazioni d'una popolazione durevole e stabi-

le. Soltanto con questo tipo di abitazioni si poteva in generale regolare meccanicamente e uniformemente la vita della popolazione.

Per una vita come questa tanto il filosofo quanto i missionari hanno bisogno d'un materiale umano uniforme. Siccome l'uno e gli altri si proponevano in primo luogo di scacciare dal cuore degli uomini l'egoismo, dovevano farsi scomparire le diversità individuali troppo salienti, che provocano naturalmente lotta e concorrenza. Il desiderio di formare una razza fisicamente e psichicamente omogenea spiega le singolari disposizioni proposte dal filosofo domenicano, che anzichè regolare i rapporti sessuali li gettano nel disordine. I Gesuiti ebbero la fortuna di trovare dei selvaggi già di per sè affatto omogenei, e inoltre suscettibili d'incivilimento e miti. Essi ebbero piena consapevolezza di tale vantaggio, e seppero evitare che le personalità individuali dei loro protetti divergessero troppo, anche quando costoro erano già stati elevati a un grado superiore di civiltà. Allorchè gli Spagnuoli ebbero preso possesso delle Missioni, furono vivamente impressionati da quest'uniformità degli uomini e delle città.

Eppure, per quanto in questo grande meccanismo d'orologeria si cerchi rigorosamente di subordinare i membri alla comunità assorbente ogni manifestazione di vita, tuttavia lo scopo ultimo è il benessere dell'individuo. Se anche l'altro scopo d'estendere la potenza della Compagnia può aver servito altrettanto di regola ai Gesuiti, certo è ch'esso non diminuì le cure dei missionari

verso i loro protetti. Il Campanella insiste sul fatto che soltanto una costituzione come questa può mettere l'individuo in condizione di poter abbreviare il lavoro materiale – possibilmente riducendolo a quattro ore giornaliere – e dedicare completamente il resto alla coltivazione dello spirito. Qui si cela il punto centrale del sentimento personale che indusse il filosofo a costruire il suo Stato di fantasia: era il nobile sdegno delle condizioni d'oppressione e di sfruttamento, che vedeva attorno a sè. Questo malcontento appare in una sdegnosa descrizione della sua Napoli d'allora. Per la prima volta la compassione verso la miseria estrema e l'abbandono della classe lavoratrice diventa sorgente d'un sistema sociale.

Quest'ultimo quindi, nonostante le concordanze esteriori, doveva per sua natura riuscire fundamentalmente diverso dal sistema aristocratico di Platone. Che cosa mai poteva avere di comune il monaco mendicante di Calabria col discendente dei Codridi? E come mai la vista di quel decaduto nido di nobili ch'era Napoli poteva condurre agli stessi risultati, cui era pervenuto Platone prendendo le mosse dalla degenerazione libertà ateniese? Anzitutto il Campanella insiste energicamente sul fatto che il lavoro è la base d'ogni costituzione sociale, ma non il lavoro che rovina l'uomo, bensì quello che lo conserva (*labor non destructivus individui sed conservativus modo*). Ai suoi cittadini del Sole sembra sommamente risibile che in Europa si dia ai mestieri l'epiteto d'ignobili e viceversa si ritengano nobili coloro che non imparano

no alcun'arte. Da loro v'è una sola distinzione di classe: quanto più un uomo è provetto nelle arti, tanto più è ritenuto rispettabile, e quanto maggiore sforzo di lavoro richiede una data arte, tanto più essa è stimata. Ed è molto significativo che il lavoro manuale e l'intellettuale sian calcolati alla pari, e che il fabbro venga annoverato tra i personaggi più ragguardevoli. Anzi ai preposti alle squadre di lavoro vien dato il nome di re, che spetta al lavoratore operoso e non a un qualsiasi ignorante ozioso. Anche gl'istituti d'educazione pubblica, pensati e raffigurati dal Campanella in maniera grandiosa, sono collegati con le sedi del lavoro; ogni conoscenza è subito applicata tecnicamente, e se anche viene giustificata con gli stessi argomenti di Platone la signoria dei pensatori, tuttavia anche per questi ultimi si richiede anzitutto il sapere pratico.

Dato un concetto simile sul lavoro non sarebbe stato difficile al Campanella di giungere a negare completamente la proprietà, anche se ciò non fosse stato naturale in un monaco mendicante e in un seguace di Platone. La sua ostilità verso la proprietà privata nasce da motivi svariati. Predomina anzitutto il desiderio di chiudere la sorgente dei vizi più comuni; inoltre ha peso la considerazione che in un'organizzazione razionale ogni capacità potrebbe mettersi a partito nel posto conveniente, ogni parziale deficienza potrebbe colmarsi, e così potrebbe ridursi il tempo lavorativo a un minimo; infine si richiede pure che nessuno riceva più di ciò che ha meritato col lavoro, che nessuno però resti privo del necessario.

Tutto considerato tuttavia l'impulso principale è dato dal motivo etico. I vizi nascono dall'egoismo, che a sua volta ha il suo oggetto principale nella proprietà privata; per combattere gli uni occorre quindi anzitutto abolire l'altra. Infine tutto questo edificio d'arte si fonda su un semplice sentimento, sull'amore verso la comunità, che rimane anche dopo la soppressione dell'egoismo.

A eliminare quest'ultimo e a suscitare invece l'amore mira in sostanza la maggior parte dei provvedimenti proposti dal Campanella, come la soppressione della moneta e del commercio privato, la comunione del lavoro, dell'abitazione, delle donne e dei figli, della vita collettiva. Sapere, onore, piacere, così egli sintetizza, debbono essere comuni. In cima a tutto deve porsi la comunione del sapere, giacchè essa assicura tutte le altre istituzioni e garantisce che il cittadino rimarrà dipendente dallo Stato nella sua vita spirituale. A ciò mirano i grandi Musei del Campanella, in cui vien riunito tutto ciò che merita d'esser conosciuto e applicato nella vita — pensiero questo con cui il filosofo anticipava l'avvenire; a ciò mirano anche altri mezzi più efficaci, già sperimentati dalle età passate nonchè dalla contemporanea: specialmente l'uso della religione per i fini dello Stato, o, se si preferisce, la fusione completa della vita religiosa con la vita politica.

I dominatori del sapere e dello Stato sono nello stesso tempo anche sacerdoti. Come dirigenti dello Stato essi accompagnano ogni azione della comunità con un corrispondente atto religioso: e per guidare i singoli si servo-

no anzitutto della confessione, come mezzo più sicuro, che può rendere quasi superflui tutti gli altri. E con tutta ragione: giacchè, una volta soppressa la proprietà privata, scompare dal mondo la maggior parte delle trasgressioni giuridiche, e debbono correggersi ormai quasi soltanto colpe morali: e per queste giudice naturale è il sacerdote e punizione appropriata la penitenza ecclesiastica. Al diritto così si sostituisce la morale: evoluzione questa, cui aveva già aperto la strada Platone. Al posto delle leggi s'hanno definizioni dell'essere umano, e perfino l'ordinamento amministrativo dello Stato corrisponde allo schema delle attitudini morali: per ogni virtù v'è un magistrato speciale incaricato di educarla e di curarne l'adempimento. In tal modo l'educazione morale dell'individuo è portata a perfezione, e l'ordine statale trova il suo appoggio più valido nella convinzione stessa dei cittadini.

Come vedremo meglio in seguito, il comunismo instaurato dai Gesuiti nelle loro missioni aveva fondamenti identici a quello del Campanella. È singolare come si corrispondano persino esteriorità secondarie, quali l'avviarsi in comune delle squadre al lavoro dei campi con musica e bandiere spiegate. Anche nelle Missioni riscontriamo l'alta considerazione e la cura del lavoro manuale, disprezzato invece nel resto dell'America meridionale, l'esclusione di qualsiasi mezzo monetario, la soppressione completa della proprietà privata, le piantagioni, gli opifici, i magazzini comuni, la ripartizione pubblica dei mezzi di sussistenza, ecc. Anche qui il mo-

mento decisivo è costituito dalla negazione della proprietà privata; negazione che – come fu spesso rilevato con lodi enfatiche – permise ai Gesuiti di cancellare completamente nei loro allievi l'egoismo. È tolta all'uomo la materia che potrebbe provocar la formazione di tale inclinazione peccaminosa; e quindi sono stati resi impossibili tutti gli altri vizi che ne rampollano.

Per mantenere unita la società umana occorre, dopo aver soppresso l'egoismo, sostituire altri impulsi e questi, ancor più al Paraguay che nel Campanella, si trovarono negli affetti religiosi. Nella Città del Sole Cristo e gli Apostoli tengono un posto d'onore tra gli altri benefattori e riformatori dell'umanità, tra le statue di pagani e di maomettani; nè mai il dovere di sudditanza obbediente è derivato dalla dignità sacerdotale di coloro che esercitano il potere sovrano, anzi questi ultimi debbono la loro consacrazione soltanto all'elezione popolare. Invece nel Paraguay tra tutti i sentimenti religiosi il più vivace fu appunto la venerazione verso i sacerdoti. Il nucleo centrale del pensiero era costituito presso gli Indiani dalla fede nella potenza miracolosa del padre gesuita, nell'intervento permanente del soprannaturale nella natura terrena, manifestantesi attraverso la persona d'un intermediario – e in questo essi erano del resto buoni cattolici. Per questo motivo i Gesuiti ottennero senza speciali difficoltà qualche risultato, che ci appare invece poco credibile nella Città del Sole. Senonchè essi vollero circondare e permeare tutta la vita con norme ecclesiastiche assai più come fine a sè che come mezzo; nel

Campanella invece accadeva l'opposto.

In un punto i Gesuiti oltrepassarono di gran lunga perfino i desideri del filosofo. Questi, in conformità con la sua concezione generale, aveva bensì stabilito il principio che le sentenze giudiziarie dovessero essere puri e semplici mezzi di redenzione, che avessero più carattere di benevolenza che di pena; ma questo principio umanitario non gli aveva tuttavia impedito d'introdurre le forme più feroci e barbariche del taglione, sicchè può facilmente destar meraviglia che coi cittadini del Sole siano ancora necessarie punizioni di tal fatta. Quest'inconsequenza del Campanella deriva dal giusto desiderio di reagire contro le disperate e artificiose condizioni giudiziarie della sua patria napoletana. Ma con maggior conseguenza logica procedettero i Gesuiti, adoperando soltanto mezzi disciplinari ecclesiastico-morali anche per i misfatti più gravi.

Invece in un altro punto essi non poterono attenersi alle conseguenze del comunismo campanelliano: vale a dire nella questione del matrimonio. I Gesuiti col loro senso pratico dovettero rinunciare alle misure precauzionali, che la fantasia non sempre chiara del domenicano aveva immaginate per evitare i pericoli che potevano sorgere per lo Stato dall'attaccamento alla propria famiglia. Tuttavia anche ad essi il tempo che il Guarani poteva passare nella sua capanna, e ch'egli, mancandogli ogni altro eccitamento, passava a sognare in ottusa indolenza, sembrava il solo tempo perduto. Essi giunsero a dare agli sponsali ordinamento schematico e regolato

dallo Stato; ma non osarono andar oltre, dovendo atternersi alla coscienza morale formatasi in Europa su una base sociale affatto diversa. Senonchè, quando il dominio dei Gesuiti fu crollato, apparve chiaro qual'era il punto verso cui spingeva la logica insita nelle cose medesime: gl'Indiani rimasero ostinatamente fedeli al comunismo, escluso quello del lavoro, e il primo risultato fu una terribile confusione di tutti i rapporti sessuali.

Soltanto l'egoismo doveva svellersi dalle radici; che tutti gli altri lati dell'animo umano potessero senza danno favorirsi e anzi mettersi a profitto, lo riconobbero concordemente tanto il Campanella quanto i Gesuiti. Anche in questo punto essi s'allontanano molto da Platone, che si proponeva soltanto di dar forma nel suo Stato all'ideale morale, e quindi doveva procedere con severità maggiore contro tutto ciò che potesse turbarne la purezza astratta. E tanto il Campanella quanto i Gesuiti tengono conto accortamente della vanità, la soddisfano con distinzioni che hanno però soltanto valore d'affezione, s'avvalgono ampiamente dell'arte lusingatrice dei sensi, e la monopolizzano ai fini dello Stato.

Nè minore è la concordanza relativamente alle regole per l'educazione della gioventù; e del resto tutti coloro che vollero costruire artificialmente nuove forme sociali pervennero sempre su per giù a questi stessi pensieri. L'educazione comune incomincia nell'un caso e nell'altro il più presto possibile. Già nel corso di essa ha luogo la selezione delle capacità; per quanto è possibile, perfino la capacità a coprir magistrature deve venir rico-

nosciuta da quella mostrata nel dirigere i lavori infantili. I Gesuiti formularono anzi ed attuarono una massima, che corrisponderebbe perfettamente agl'intendimenti del Campanella: vale a dire che nella gioventù doveva inocularsi quanto più presto fosse possibile il senso della responsabilità del lavoro, facendo sì ch'essa possibilmente si guadagnasse da sè il proprio sostentamento.

Perfino nell'ordinamento amministrativo dello Stato si riscontrano numerose concordanze; tuttavia in questo campo sono più numerose le differenze, giacchè i Guarani non possedevano certamente le alte doti dei cittadini del Sole. Sono comuni il potere gerarchico su base democratica e la fusione in una sola magistratura delle più disparate funzioni economiche, poliziesche, amministrative, giudiziarie, sacerdotali. Senonchè nelle Missioni soltanto i funzionari inferiori provenivano dal popolo e per elezione popolare, ma li separava dai veri dominatori un abisso insuperabile, che il Campanella non conosce. Nell'un caso e nell'altro la dominazione si fonda sul sapere e sulla capacità; ma nel Paraguay la cerchia dei sapienti è chiusa, è un vero cerchio magico inaccessibile. Nel sistema di Campanella le città delle Missioni avrebbero corrisposto all'incirca alle città suddite dello Stato del sole, nelle quali è bensì instaurata la comunione dei beni, ma provvisoriamente non ancora quella delle donne, e si mandano come magistrati i cittadini del Sole. Senonchè anche in queste località campanelliane una parte della gioventù è ammessa nella capitale, vi è educata, e più tardi rinvia in patria per com-

pletarne la costituzione, mentre nel Paraguay nessun indiano, neppure il meglio dotato e il più fedele, poteva mai entrare nella cerchia dei semidei.

È così singolare la coincidenza che si riscontra punto per punto, eccezion fatta dell'inevitabile differenza testè accennata, tra lo schema del Campanella e l'esperimento dei Gesuiti, da rendere ovvia l'ipotesi che lo schema abbia avuto influenza sull'esperimento. Il disegno di questa costituzione fu vergato e compiuto da due Italiani, i padri Cataldino e Maceta. È vero che ciò accadde quando il Campanella, detenuto nelle carceri dell'Inquisizione, faceva disonore al proprio ordine. Tuttavia, abbiano i due Gesuiti avuto o no notizia degli ideali politici del loro compatriotta, è certo però che i loro progetti hanno la stessa radice di quelli del Campanella. E questa corrispondenza dimostra quanto fossero propensi gli uomini a consimili progetti nel periodo del massimo sviluppo della Controriforma. Ciò appunto conferisce importanza alle Missioni dei Gesuiti nel Paraguay. Esse non furono il prodotto del caso o del comodo adattamento a date condizioni, ma bensì in realtà un esperimento di grande importanza e condotto con molta arte.

Dacchè uno dei fondatori dell'ordine, S. Francesco Saverio, era diventato apostolo dei popoli dell'Asia meridionale, i Gesuiti avevano spiegato un'attività missionaria senza pari. Se non fosse tanto nota la loro attività in Europa, si dovrebbe credere ch'essi attribuissero importanza soltanto a quanto facevano nelle altre parti del mondo. Quasi presso tutte le popolazioni pagane, cui era

loro possibile l'accesso, s'accinsero immediatamente all'opera di conversione, adattando con l'accortezza tradizionale i loro procedimenti al carattere e al grado di civiltà di ciascun popolo. Molto diverse son quindi le relazioni da loro mandate in patria dalla Cina, dal Giappone, dalle Indie, dal Canada, e finalmente dall'America meridionale, le quali poi erano comunicate ai loro giornali per edificazione, ammaestramento e trattenimento dei fedeli². Sorse questione in seno alla Chiesa cattolica se con tali concessioni essi avessero sacrificato qualche cosa di essenziale: e s'accese viva la lotta tra avversari e difensori. Infine i Gesuiti riuscirono vittoriosi; e se tuttavia dopo grandi successi infine i loro sforzi d'improvviso fallirono, ciò anzi fu dovuto essenzialmente al fatto che, da accorti diventati troppo audaci, si tolsero troppo presto la maschera di fronte agli indigeni pagani.

Il luogo in cui dovettero conceder meno, e in cui poterono quindi agire con maggiore libertà, fu appunto il Paraguay³. I loro veri nemici non furono qui i pagani, ma invece i cristiani del luogo, discendenti dei conquistatori. La costituzione data dall'Irala, conquistatore del

² *Lettres édifiantes e Journal de Trevoux*: periodici redatti ottimamente sotto tutti e tre i punti di vista. V. infra.

³ Alla conoscenza degli avvenimenti giovano essenzialmente i numerosi scritti contenuti nella *Coleccion de obras y documentos*, ed. DE ANGELIS, e specialmente la *Conquista espiritual* del MONTOYA, la *Historia provinciae Paraqu.* di NIC. DEL TECHO, la *Conquista del Paraguay* del LOZANO, e il riassunto del CHARLEVOIX.

Paraguay, a questo semi-indipendente Stato feudale, si fondava, come quella del Perù, sul sistema delle commende, per cui gli Indiani erano ripartiti in qualità di ascritti ad un fondo fra alcuni signori, che potevano quasi illimitatamente ampliare ad arbitrio il loro diritto di prelevare tributi e imporre prestazioni di lavoro. Siccome qui meno ancora che altrove lo spagnuolo smentì il suo carattere, che lo spinge a cercar di guadagnare quanto più è possibile senza dar nulla in cambio, si sviluppò fin da principio la peggiore servitù personale, ancor più oppressiva della schiavitù medesima. Era generalmente ammesso che la forma più rigorosa della commenda, che non si distingueva in maniera essenziale dalla piantagione fatta per mano di schiavi, fosse la più favorevole per gli Indiani, giacchè in quella il signore aveva almeno interesse a conservare in vita il lavoratore. Queste condizioni erano rese ancor più intollerabili dal fatto che qui i conquistatori non s'erano conservati puri come nelle altre colonie spagnuole. In questa provincia remota, separata dal mondo per solitudini quasi inaccessibili, già fin dalla prima generazione s'era venuta formando una popolazione mista di sangue spagnuolo e indiano.

Contro questo sistema fin da principio e dappertutto i missionari avevano combattuto una lotta risoluta, ottenendo almeno da papi e da re una serie di privilegi, che confermavano la libertà personale degl'Indiani – privilegi che nel singolare rivolgimento di cose avvenuto nel secolo XVIII furono interpretati e combattuti dagli avversari dei Gesuiti come prove del loro sistema di tutela

–; essi avevano ottenuto per le colonie spagnuole una legislazione improntata a grande mitezza e riguardosità verso gl'indigeni; avevano ottenuto perfino che nella costituzione fosse stabilita la creazione d'un particolare ufficio per la protezione degl'Indiani. Ma che cosa poteva giovare tutto questo di fronte a uno stato di cose fondato sulla conquista, sull'oppressione, sulla rapina? Le leggi rimasero vuote formule; e il più pericoloso avversario ch'ebbero i Gesuiti e i loro protetti fu appunto un José Antequera, che ricoprì e rese famigerato l'ufficio di «difensore degl'Indiani».

Chiunque volesse realmente migliorare gli uomini di colore doveva rivolgere il pensiero a mutare radicalmente l'ordinamento del paese. Già fin dal periodo della scoperta il Las Casas aveva concepito tale disegno, propugnandolo con lo zelo focoso che gli era proprio; ma egli parlava sempre soltanto di riavvicinare e fondere quanto più rapidamente fosse possibile le due razze. La prima proposta, ch'egli presentò ai due figli di Colombo e che ancora in vecchiaia propendeva a considerar come la migliore, consisteva nello stabilire lungo la costa una serie di fattorie, dalle quali avrebbero dovuto penetrare nell'interno il commercio, il cristianesimo e la civiltà. Sebbene i Gesuiti in linea di massima si siano allontanati da tali idee, tuttavia essi riconobbero con gratitudine nel Las Casas il loro precursore, e ancora nel secolo XVIII pubblicarono nelle *Lettres édifiantes* alcuni suoi

memoriali come sempre opportuni⁴. Apparteneva già al loro ordine il secondo importante campione della causa indiana, il Valdivia, che nel Perù e nel Cile cercò di garantire agli indigeni un resto di libertà accanto agli Spagnuoli. Ma il problema di avviare gl'Indiani al cristianesimo e alla civiltà, senza tuttavia renderli schiavi, fu risolto soltanto nel Paraguay. Ivi i Gesuiti erano stati preceduti da alcuni Francescani, uomini eroici che al pari dei conquistatori mondani volevano intraprendere una vittoriosa campagna spirituale, senza considerare che in una conquista spirituale non si può procedere col sistema dei rapidi assalti. Sarebbero quasi incredibili le notizie che s'hanno sulle molte migliaia d'indigeni da loro battezzati, se non si sapesse con quanta facilità quegli avventurieri spirituali si mettessero appunto a tale bisogna. Tuttavia proprio uno di essi compose per uso dei missionari la prima grammatica della lingua guarani, povera cosa dettata dal bisogno⁵.

Quando gli storiografi gesuiti parlano di questi primi apostoli della fede, lo fanno con un misto di gratitudine e d'ironia. Ma da essi poco si differenziano anche i primi missionari del loro stesso ordine, la cui attività quindi rimase anch'essa senza risultato, sebbene più tardi si sia formato tutto un ciclo di leggende intorno alla loro chiamata per opera del vescovo di Assumpcion, parente di S. Ignazio, e intorno alla loro attività⁶.

4 *Lettr. Édif.* rec. 20.

5 CHARLEVOIX, *Histoire du Paraguay*, I, p. 254.

6 Specialmente presso TECHO e in *Paraquaria ad ecclesiam re-*

Soltanto a poco a poco si venne a riconoscere nel corso dell'esperienza che si potevano proteggere gli Indiani solo tenendo rigorosamente separate le due razze così diverse; e un esperimento simile lo si poté fare in questa provincia, che il Governo spagnuolo stanco cedette a tal fine, giacchè gli rendeva poco e non era meno disobbediente delle altre. Concordemente viene attribuita la prima idea del nuovo ordinamento a due Italiani, i padri Cataldino e Maceta; e la riuscita del loro tentativo in un territorio, dove gli Europei lottavano da settant'anni senza riuscire a stabilire durevolmente il loro sistema di commende; fece sì che i loro progetti venissero approvati.

Sotto la direzione dell'infaticabile provinciale Diego Torres tutto il lavoro missionario assunse ora un altro indirizzo. Fu ottenuto facilmente il privilegio reale che approvava l'esclusione degli Spagnuoli dalle riduzioni⁷, come venivano chiamate ufficialmente le nuove stazioni. Fino a che punto sia stata subito posta in atto anche la costituzione interna non si può stabilire, nonostante l'abbondanza delle fonti. Siamo informati assai più minutamente su ogni miracolo, che accompagnò l'opera gradita a Dio, anzichè sugli accorgimenti terreni cui essa dovette la sua consistenza.

Il rapido fiorire delle riduzioni destò la rivalità e la preoccupazione dei vicini spagnuoli. In questa lotta, nel-

ducta.

⁷ Presso CHARLEVOIX, I, p. 321 e 342.

la quale si svolse d'allora in poi tutta la storia del Paraguay, è quasi impossibile sentire anche il più lieve moto di simpatia per i rappresentanti del potere mondano, che in generale si mostrano animati soltanto da invidia e cupidigia e da esse spinti a figurarsi le più pazze cose. Si ripeterono inchieste su inchieste, provocate dagli stessi Gesuiti, senza riuscire a distruggere fino all'ultimo momento la credenza che il paese delle Missioni celasse nel suo interno grandi miniere d'oro. Con la più grande burbanza si affermò continuamente il proposito di scacciare i Gesuiti dalla loro fondazione e di ridurre gl'Indiani alla loro sorte naturale d'essere spartiti in commende tra coloro che per diritto erano i loro padroni.

Il secolo XVIII non mutò lo stato d'animo, ma dette diversa intonazione alla polemica. Allora si prese a disputare sulla base della libertà naturale, tolta dai Gesuiti agli Indiani; e frattanto si susseguivano ininterrottamente le denunce presentate al governo spagnolo, tutte in complesso d'uno stesso stampo, e dettate dal desiderio di partecipare al bottino. Quello stesso Antequera, il più ragguardevole capo che abbiano avuto i Creoli dell'America meridionale, che fu spesso designato come precursore dei liberatori del secolo diciannovesimo, non si mostra molto superiore. Ma la più inoppugnabile condanna degli Spagnuoli nasce dal modo con cui essi dopo la caduta dell'Ordine si precipitarono come un'orda famelica di lupi sul territorio così a lungo protetto contro la loro avidità e in poco tempo lo rovinarono.

Con i latifondisti spagnuoli procedettero per lo più di

conserva le autorità ecclesiastiche. Era caso raro che i Gesuiti ottenessero a Buenos-Ayres e a Cordoba l'approvazione delle loro nomine; e i vescovi di Assumpcion appaiano regolarmente come loro accaniti avversari. Spesso quest'ostilità dipendeva da antiche rivalità fratesche, appartenendo per lo più quei vescovi agli ordini francescano e domenicano. I Gesuiti non potevano esser chiamati ad alcun seggio episcopale; questo principio era indispensabile per l'organizzazione della Compagnia, ma nell'America del Sud fu loro assai dannoso. Fra gli avversari ve n'erano alcuni, che sentivano onesta ripugnanza per la mistura di sacro e di profano che dappertutto distingueva le missioni gesuitiche; così nell'America centrale il zelante Palafox, le cui gravi accuse rimasero una dei principali arsenali di guerra dei nemici dei Gesuiti fino al Pombal. La maggior parte dei vescovi dell'America meridionale poteva sollevare l'antico lamento che i Gesuiti si sottraessero alla loro autorità e che non recassero il minimo contributo alla Chiesa della diocesi; rimproveri che s'applicavano specialmente alle Missioni, dove accanto ai padri non v'erano sacerdoti secolari.

Inoltre i Gesuiti cercarono d'avvalersi del potere illimitato di cui disponevano nelle Missioni per assicurarsi durevole predominio anzitutto nelle cose ecclesiastiche e poi anche negli affari temporali di tutto il resto del Paraguay. Per questo motivo assai presto, sin dal tempo del massimo fiorire delle Missioni, si venne alla lotta aperta e alla guerra civile. Il vescovo Cardenas e i suoi parti-

giani lottarono contemporaneamente anche con una serie di scritti, nei quali per la prima volta si dimostrò al mondo il pericolo universale rappresentato dalle missioni gesuitiche, e che più di un secolo dopo sembravano ancora tanto importanti al Pombal da ordinarne una nuova edizione⁸. I Gesuiti, sebbene in apparenza vittoriosi, uscirono dalla lotta non senza gravi perdite; anzi allora fu perfino emanata un'ordinanza a tenore della quale le riduzioni dovevano trasformarsi gradualmente in comunità secolari ordinarie, nelle quali doveva togliersi ai Gesuiti perfino la cura delle anime.

Succeduti tempi più tranquilli si trovò il modo di tutelarsi contro tali disposizioni, con qualche vuota formalità. Tuttavia i conflitti con le autorità civili ed ecclesiastiche del Paraguay rimasero permanenti, finchè dopo i torbidi provocati da Antequera non fu deciso in generale il distacco delle Missioni dalla provincia di Assumpcion. Da questo momento il commercio fu avviato soltanto verso Tucuman e Buenos Ayres, con le quali però non si poteva comunicare se non per via fluviale attraverso steppe e foreste immense; mentre un lungo confine terrestre con le commende del Paraguay rendeva pericolosa la loro ostilità.

Se verso ponente gli Spagnuoli, che pure appartenevano allo stesso Stato, erano tutt'altro che amici, verso oriente poi, dove si trovava la parte più ricca delle Mis-

⁸ Lo avevano fatto precedentemente anche i Giansenisti. HAREMBERG, *Geschichte der Jesuiten* (1760), I, p. 586.

sioni, si dovevano fare i conti con nemici aperti. Sebbene i Gesuiti godessero grande favore alla Corte portoghese, tuttavia non poterono procurarsi nel Brasile se non un campo d'azione ristrettissimo. Le loro rare stazioni sul Rio delle Amazzoni vennero sempre guardate di mal occhio, e il loro Stato ai confini meridionali fu oggetto di continue cupidigie, che infine dovevano diventare esiziali per l'Ordine intero.

Molto più pericolosa delle autorità portoghesi era tuttavia quella popolazione mista semi-indipendente, che aveva fondato nella provincia di S. Paulo il suo singolare Stato brigantesco, donde intraprendeva orribili cacce umane e scorrerie di devastazione sulla più gran parte dell'America meridionale⁹. Le Missioni soffrirono danni terribili per opera di questi nemici ereditari, che con ogni sorta di violenza e d'inganno – i loro emissari giunsero persino a travestirsi da Gesuiti – dissanguarono questo paese collocato così opportunamente per loro come oggetto di preda. Le piantagioni della provincia di Guayra sull'alto corso dell'Uruguay, che in origine erano state le più importanti, rimasero interamente preda dei Paulisti. I miseri avanzi della popolazione, guidati dall'eroico missionario Montoya, emigrarono verso mezzogiorno, e soltanto allora cominciarono veramente

⁹ HANTELMAUN, *Geschichte Brasiliens*, contiene un'eccellente esposizione riguardante la provincia di S. Paulo. Nelle *Lettr. édif.* rec. 25, p. 42 si trova un elenco ufficiale, secondo cui i Paulisti nel corso di cinque anni razziarono 300 mila Indiani, dei quali soltanto 20 mila arrivarono a S. Paulo.

a fiorire le riduzioni sul medio Uruguay. Allora il Montoya con grandi sforzi ottenne per gli Indiani dal governo di Madrid il diritto di portare armi da fuoco – essendosi dimostrata affatto insufficiente la protezione degli Spagnuoli; e completò la costituzione delle Missioni, imprimendo loro carattere militare. Nella lotta contro i Paulisti, continuata poi per un decennio, la colonia gesuitica sostenne la prova del fuoco della sua capacità d'esistenza. Più tardi su questi confini si condusse vita più pacifica, ma non si spense mai l'odio degli indigeni contro i Portoghesi.

Mentre la storia esteriore delle Missioni si svolgeva così tempestosamente, all'interno niente s'opponneva al loro tranquillo sviluppo, e quindi si potè procedere con passo sicuro. Si succedettero l'una all'altra le fondazioni di riduzioni, sinchè infine s'ebbe un territorio compatto che comprendeva 31 stazioni, per la maggior parte situate sulle rive dell'Uruguay, di cui sette sulla sinistra. Nel territorio dell'odierno Stato del Paraguay si trovano oggi soltanto poche e povere Missioni, che tuttavia son le uniche di cui resti ancora qualche avanzo. Gli abitanti di questo territorio, circa 100 mila, appartevano tutti alla grande stirpe dei Guarani. Più ad occidente, verso Santa Fè, nel territorio dei Mokobi e degli Abiponi, si trovavano sparse qua e là delle missioni, in parte fondate soltanto per proteggere la città di Tucuman contro quei vicini bellicosi e non riducibili con la forza delle armi; a settentrione, fra popolazioni assai varie, di cui la principale erano i Chiquitos, si trovava un altro grande distret-

to di Missioni, che era stato fondato da missionari provenienti dal Perù, ma che cercò subito di unirsi con le Missioni meridionali¹⁰. Senonchè la costituzione, compiuta da molto tempo nelle Missioni più antiche, in queste altre potè attuarsi soltanto in parte.

Al tempo dell'espulsione, in tutto il territorio del Paraguay, di Tucuman, di Buenos Ayres, si trovarono in tutto non oltre quattrocento Gesuiti; la direzione delle Missioni non fu mai affidata a più di cento padri. Si dovrà sempre avere ammirazione verso persone, che in numero così esiguo seppero ottenere risultati tanto considerevoli. Effettivamente questi membri dell'Ordine, sui quali il Montesquieu osservò essere stata la brama di gloria la loro maggiore passione, si costituirono grandi titoli per la riconoscenza dei posteri. La loro storiografia, come ogni bollettino ufficiale di guerra, soggiace al vizio di dover registrare ogni singola benemeranza; d'altra parte essa ha dato i suoi migliori prodotti nelle biografie, nell'amorosa esposizione dell'attività dei singoli, specialmente dacchè nel secolo diciottesimo venne sempre più scomparendo il colorito legendario. Invero la gloria del singolo ricadeva su tutta la Compagnia! In nessun luogo forse più splendidamente che al Paraguay si mostra la mirabile organizzazione di quest'ultima, che permetteva di mettere in valore ogni individualità e d'inviarla sul posto dove potevano più utilmente adope-

10 Esatte notizie intorno alle spedizioni intraprese a tal fine nelle *Lettr. édif.* rec. 25 e nella *Geschichte der Chiquitos*.

rarsi le sue attitudini particolari. In questa angusta cerchia di vita uniforme vediamo comparire una stupefacente varietà di caratteri individuali, che tuttavia cooperano armonicamente ad un unico scopo.

Sono anzitutto anime di fuoco come Diego Torres e specialmente il Montoya – la personalità più importante tra quante agirono su questo terreno –, uomini, che qualsiasi difficoltà e qualsiasi insuccesso non facevano che incitare, che accarezzavano sempre progetti grandiosi, e che, quanto meno il successo sembrava inverosimile, tanto meno si lasciavano spaventare. Allorchè il Torres, già vecchio, si ritirò dal governo della provincia, nel ritornare al Perù restò colpito e commosso dallo stato miserando degli schiavi negri, e subito si lanciò con entusiasmo giovanile in questo nuovo campo d'azione.

L'importanza di questi uomini sta nella loro anima appassionata. Il Montoya divenne il Paolo di queste fondazioni solo dopo una gioventù scapestrata¹¹. Quand'era necessario, essi sapevano essere anche scaltriti diplomatici; e del resto anche nell'America meridionale non mancavano all'Ordine quelle tempere fini, politiche e intriganti, di cui esso era così ricco in Europa. Non dobbiamo forse considerar già come tali i due Italiani, che concepirono il disegno della costituzione? Nel secolo XVIII poi c'imbattiamo in abili politici come l'accorto Escandon, il più abile tra i difensori dell'Ordine, che insieme col suo confratello Lozano, cui si deve la storia

11 DEL TECHO, p. 105 sgg.

del Paraguay¹², seppe a Madrid scongiurare per più d'un decennio ancora il temporale che andava addensandosi.

Si deve ricordare anche tutta una serie di dotti di valore. Furono curate e messe a profitto la storia e la filologia indigena non meno delle scienze naturali e della geografia; l'università di Cordoba, fondata ai confini della steppa di Tucuman, ma in continui rapporti strettissimi con le Missioni¹³, non era in nulla inferiore almeno a qualsiasi altra Università gesuitica. E ci è giunta notizia non soltanto dei meriti d'erudizione dei padri, bensì anche d'altri: così i padri tedeschi si gloriarono d'aver educato le attitudini musicali dei loro protetti, gli Italiani lasciarono fama d'artisti con le loro Chiese ancora imponenti nelle rovine, i laboriosi Olandesi introdussero con fatica infinita la fabbricazione degli orologi. Conosciamo perfino il nome di quel membro dell'arte dei fonditori di Monaco, e confratello laico dell'Ordine, che fabbricò gli ornamenti degli altari! E tuttavia questi temperamenti così diversi hanno tutti certi tratti comuni, dal fanatico Montoya, che credeva di vivere quasi in un mondo sovrasensibile, fino ai Baucke e ai Dobrizzhofer, veri tipi di tolleranti parroci di campagna del periodo illuministico. Questo era appunto il segreto dell'ordine: ridurre a unità le attitudini più svariate.

12 LOZANO, *Conquista del Paraguay*, ed. Lamas, Buenos Ayres 1873; cfr. la prefazione. PERANAS, *Vita Andreu e Vita Escandoni* ecc.

13 Intorno ad. essa v. NAPP, *Argentinische Republik*, p. 400 sgg.

E ognuno, per essere idoneo al proprio compito, doveva possedere certe particolari qualità. Specialmente tutti avevano bisogno di grande tatto pratico e di svariate abilità tecniche. Infatti dovevano prima insegnare essi stessi con infaticabile pazienza e con accorta conoscenza del cuore umano ogni mestiere, ogni arte, ogni operazione agricola, e poi sorvegliar tutto con conoscenza di causa. In seguito la necessità urgente impose operosità militare e vigilanza contro i Pagani e i Mamelucchi – così venivano chiamati gli abitanti di San Paulo –; e la guerra non dovette apparire affatto orribile al «corpo volante» della Chiesa¹⁴.

Ma dal principio alla fine il motivo fondamentale, dal quale scaturiva tutto, e lo scopo, verso cui tutto mirava, era sempre il sentimento religioso. Esso si manifesta nella devozione entusiastica all'attività prescelta, nella ferma convinzione ch'essa è meritoria per il regno dei Cieli, e principalmente nella fede che il battesimo e il sacramento in mano del sacerdote abbiano forza miracolosa. Non v'ha uno di questi uomini, cui non abbia ondeggiato continuamente davanti agli occhi l'immagine del martirio, – concedasi pure ai Cattolici questo fiero vanto! Certamente nessuno però esprime questo pensiero con la stessa ingenuità dell'incisore di Monaco, il quale, scrivendo al suo antico precettore, dice che vorrebbe pregare per lui che una di quelle frecce, di cui gli

14 Per questa vita occorreva anche una salute di ferro e una permanente alacrità giovanile; v. i dati relativi nelle *Lettr. édif.* rec. 25.

Indiani sono abbastanza larghi, lo colga, per aiutarlo a conseguir la gloria del martirio!

La preoccupazione più ansiosa dei missionari è che nessuno, che si trovi anche soltanto in maniera relativa sulla via del cristianesimo, resti senza battesimo. L'infanticidio, frequente nel Paraguay come presso tutti gli altri popoli barbari, sembra loro un misfatto di particolare gravità a causa del facile scherzo sulla felicità eterna dei neonati. Forse mai, dopo i primi tempi del cristianesimo, fu così viva nei convertitori e nei convertiti la convinzione che la virtù miracolosa del battesimo implicasse l'ammissione immediata nel regno dei Cieli. Di nuovo come nell'età di Costantino, si racconta con particolare divozione che il bambino battezzato è morto in albis, ancora rivestito delle bianche vesti battesimali. Di fronte alla benemerenzza di quest'attività, ogni altra resta nell'ombra o è considerata semplicemente come mezzo. È proprio commovente ciò che il Baucke, del resto quasi razionalista, e m o n d a n a m e n t e fiero d'esser suddito di Federico il grande, racconta di se stesso. Quando egli con fatica infinita ebbe insegnato ai selvaggi i primi elementi dell'agricoltura e li ebbe visti ormai lavorare da sè, si gettò a piangere sotto un albero, pensando che aveva dovuto curar soltanto il benessere terreno senza potere ancora nè battezzare nè predicare, giacchè fin allora era stato soltanto coadiutore.

E questo sentimento costituiva la base non soltanto dell'opera di conversione degli idolatri, ma benanco di tutto l'ordinamento dello Stato. Non soltanto esso dove-

va dare la necessaria tensione allo spirito del missionario, ma doveva permeare anche lo spirito di ogni suddito: indicando l'altra vita si guidavano gli animi e si dominava questa vita.

I Gesuiti trovarono un materiale eccellente per poter dar vita con questo sentimento a un ideale politico. La religione dei selvaggi locali era consistita sin allora quasi soltanto in uno sciocco terrore delle arti magiche e prestidigitatrici dei loro sacerdoti. I primi missionari avevano anch'essi creduto fermamente a questo potere e s'erano virilmente battuti contro le supposte apparizioni del diavolo e contro i servitori di lui, ciò che nel secolo XVII avveniva dappertutto. Invece i loro successori illuminati scherzavano su quelli che facevano di semplici ciurmadori gli amici intimi di Satana. Ma, non appena sradicata l'autorità dei sacerdoti indigeni, si mostrò vantaggiosissimo, per lo scopo speciale dei Gesuiti, lo spirito d'obbedienza, cui gli Indiani erano assuefatti verso l'uomo, che li metteva in relazione con qualche cosa d'ignoto, prima spaventevole e ora benevolo.

Maggiori difficoltà che non la concorrenza dell'idolatria presentò in tutte le località ai padri il vizio di ubriacarsi congenito nei selvaggi. Si riconosce come regola generale essere affatto inutile ammaestrare l'indiano nella fede, se prima non lo si è disabituato dal bere. E quindi nelle Missioni venne condotta una lotta incessante per la distruzione dei carrubbi, dai cui bacelli si ricava una bevanda inebriante d'uso comune nel paese; e nelle città la cura meticolosa d'impedire ai protetti di far

la conoscenza del vino presenta dei lati addirittura comici. Il mezzo più sicuro era quello di abituare a poco a poco gl'Indiani al tè del Paraguay: e infatti i Gesuiti pervennero a far sì ch'esso infine costituisse un bisogno vitale.

Del resto tutte tribù, sulle quali s'estendeva l'attività delle missioni, erano d'indole mitissima e docile, anche quelle che avevamo opposto agli Spagnuoli la più ostinata resistenza armata; soltanto in poche Missioni settentrionali s'incontrarono tribù bestiali di cannibali. Intorno a questi indigeni ci vien raccontato anche qualche tratto d'umor faceto; invece mancava loro quasi completamente quell'acume, che è proprio a molti altri selvaggi americani. Un po' più o meno di vivacità era tutto quello che si poteva addurre per differenziare tra loro le varie tribù; ma esse possedevano tutte quante quella qualità, che meglio secondava le mire dei Gesuiti, vale a dire un considerevole spirito d'imitazione naturale, che se da principio non era altro che gusto infantile di ripetere ciò che si vedeva fare, poteva tuttavia venire educato. Però tutte le testimonianze son d'accordo nel riconoscere, che gli indigeni mostravano bensì grande abilità manuale, ma nessuna capacità d'inventare o di migliorare: e questo contrassegno non scomparve nel corso d'un secolo di civiltà.

Per un edificio d'arte costruito secondo le idee genuine dell'architetto, per uno Stato religioso-sociale, come lo aveva sognato il Campanella, ma rimodellato in senso gesuitico, non poteva trovarsi materiale più adatto di

questi Guarani. E i Gesuiti spesso affermarono di averne ricavato risultati elevatissimi, sebbene talvolta l'abbiano negato per prudenza. In quest'ultimo caso essi dichiaravano essere impossibile incivilire i selvaggi senza una costituzione come la loro¹⁵. Lo stesso affermano anche oggi molti, che hanno visitato quelle regioni rimanendo fortemente impressionati dal contrasto che passa tra le rovine maestose levantisi di tra la foresta vergine ad attestare ancora eloquentemente una poderosa forza di volontà, e l'ottusa apatia degli abitanti odierni¹⁶. Nel secolo passato uomini che si sforzavano d'esser liberi da pregiudizi, ma che videro le Missioni in condizioni di piena decadenza, sostennero il contrario, riconoscendo bensì quanto di bene avevano fatto i Gesuiti, ma condannandone i metodi.

Atteniamoci ad alcuni fatti attestati in modo degno di fede. I Gesuiti ci fanno conoscere intorno alla vita degli Indiani tanti particolari provanti la loro sana capacità di concepire; trovarono tra essi tanti indispensabili funzionari inferiori dotati d'intelligenza pratica e animati di vivo amore per la causa; e infine l'intera popolazione mostrò così sincero attaccamento alla sua civiltà e tanto zelo nel difenderla, purchè avesse capi, che in realtà diventa difficile credere che simili qualità non fossero su-

15 Nelle *Lettr. édif.* rec. 21 s'ha la migliore dimostrazione di questa tesi.

16 Fra gli altri MOUSSY, DEMERSAY, AVÉ-LALLEMANT; anche il RENGGER, in un primo tempo animato da decisa antipatia contro i Gesuiti, s'è ultimamente ricreduto.

scettibili di sviluppo, e che un popolo simile fosse condannato a rimanere eternamente minorenni. Naturalmente non si può parlare di libertà in senso europeo.

Nella costituzione gesuitica quelle qualità si potevano svolgere solo sino a un certo grado, molto limitato. Non restava campo per l'indipendenza e per la lotta individuale, e questo i Gesuiti lo consideravano come un bene! Si volle conseguire la perfezione e si giunse così a costruire un semplice edificio d'apparenza, senza consistenza interiore. Ma la colpa non fu degli uomini, che rischiarono per quest'impresa la loro vita con un entusiasmo, che la storia ha conosciuto soltanto assai di rado, bensì delle false idee, cui essi furono indotti da una prepotente necessità storica. E quindi giudicare la storia dei Gesuiti nel Paraguay vuol dire giudicare il loro ordinamento sociale. Esaminiamo quindi quest'ultimo.

Vedemmo come l'organizzazione dei Gesuiti abbia cominciato con l'esclusione dei Spagnuoli dalle Missioni, e come questo provvedimento sia rimasto anche in seguito necessario per l'esistenza dell'opera. Ogniqualvolta venne intrapresa una nuova fondazione concedendosi sinceramente ai Creoli di potersi mettere in rapporto con essa a fine di far cessare le loro lagnanze, dopo breve tempo si vide la necessità di tornare al principio antico. Allorchè il Governo di Madrid soddisfatto dei segnalati servizi militari dei Guarani, volle fondar missioni sulle foci del La Plata, i Gesuiti rifiutarono l'offerta ringraziando: alle loro «riduzioni» era indispensabile

l'isolamento¹⁷.

Una corrotta semiciviltà, come quella che prevaleva nelle città spagnuole, non poteva avere altro effetto che quello di disgregare e corrompere i selvaggi. Agli Spagnuoli che si aggiravano intorno annusando veniva rifiutata ogni ospitalità: ma questo procedere era anche troppo giustificato dalle tristi esperienze che s'erano dovute fare con loro¹⁸. In questo proposito i Gesuiti furono aiutati dalla naturale avversione verso i conquistatori, che sentivano gl'Indiani, e dalla coscienza che questi avevano d'esser dagli Spagnuoli destinati alla servitù. Certi cacicchi, che si cercava di attirare, affermavano che non si sarebbe più prestata fede ai padri, se essi fossero stati amici degli Spagnuoli; e i missionari tedeschi, che avevano un certo disprezzo per tutto ciò ch'era spagnuolo, traevano vantaggi dall'indicare la propria diversa nazionalità per facilitarli il lavoro¹⁹.

Nelle dispute posteriormente avvenute si discusse se la Compagnia avesse o no inasprito questo stato d'animo degli Indiani, tanto opportuno ai suoi fini. In effetti ha tono tutt'altro che amichevole ciò che in un documento ufficiale, indirizzato alla Corte spagnuola, un Gesuita grida agli Indiani: che non si volesse cioè sacrificar loro, i sudditi più leali del re, a un pugno d'uomini, che in ogni tempo s'erano segnalati per infedeltà, disobbedienza, trascuratezza verso il re medesimo, che s'arrogavano

17 *Lettr. édif.* Rec. 21.

18 *Decret. Phil.* V.

19 Tanto il BAUCKE quanto il DOBRIZZHOFER (I, p. 99).

il vano titolo di «Conquistatori» spettante soltanto ai loro antenati, e che avevano quasi distrutto le numerose popolazioni ch'erano state loro concesse in un raggio di quaranta miglia dalla città di Assumpcion. Non si può dubitare che anche nelle missioni si tenesse un linguaggio come questo, intelligibile a tutti, anche agl'Indiani: e i manifesti in lingua guarani, di cui il Pombal pubblicò la traduzione, sono dello stesso tenore.

In questo campo era inevitabile il contrasto permanente con le vedute del Governo spagnolo. Quest'ultimo infatti considerava l'esclusione degli Europei come una concessione provvisoriamente inevitabile, mentre per i Gesuiti essa era un risultato di durevole valore. Nelle scuole s'insegnava bensì un poco di spagnolo, ma certamente soltanto per aver l'apparenza d'attenersi alle relative prescrizioni. Del resto in quel tempo ogni Spagnuolo stabilito nel Paraguay parlava la lingua guarani²⁰. Questa però divenne «lingua universale» di tutta la terza parte sud occidentale dell'America meridionale soltanto grazie agli sforzi dei Gesuiti, che ne fecero una lingua scritta, la coltivarono all'Università di Cordoba, e ammiravano sinceramente questa «bella, sonora ed armoniosa lingua»²¹. E quindi riuscì assai fastidiosa la varietà dei dialetti che s'incontravano più a settentrione,

20 Ciò è ammesso anche dagli avversari, v. per esempio *Materialen zur Gesch. der Jesuiten*, I, p. 340.

21 Anche l'ULLOA, *Noticias secretas de America* (Coleccion II) p. 10 esalta la «elocuencia y. culta verbosidad del elegante idioma» dei Guarani.

nel Chaco; un onesto missionario, che passando da un villaggio all'altro s'imbatteva a ogni nuova minuscola popolazione in un linguaggio diverso, esclamò disperato che quello sminuzzamento era uno dei tiri più birboni di Satana per ostacolare la diffusione del cristianesimo. Allora da 39 dialetti si mise insieme una lingua che potesse venire generalmente intesa²²; in realtà si tendeva a formare una lingua indiana unitaria, intrapresa questa, che data la povertà di concetti e di parole della maggior parte di queste tribù, delle quali anche le più intelligenti non sapevano contare oltre quattro, non presentava difficoltà insuperabili.

Senonchè non si poteva evitare che regolarmente una volta l'anno gl'Indiani venissero a contatto con elementi stranieri, allorchè i prodotti sovrabbondanti delle riduzioni venivano avviati giù per i fiumi verso Buenos Ayres e Santa Fé²³. Nelle due città gl'Indiani delle Missioni erano figure ben note; ma erano sempre accompagnati dal rispettivo padre, che li teneva continuamente d'occhio, benchè certamente fossero già elementi scelti, sui quali si poteva aver fiducia. Nel passare per la città marittima di Buenos Ayres non si trascurava di metter loro in rilievo la differenza dalle condizioni ordinarie della loro patria, in realtà migliori, e si trovavano ascoltatori pieni di fiducia. Allorchè fu soppresso l'ordine, i

22 *Lettr. édif.* rec. 8 e 10.

23 Deposizioni interessanti degli abitanti di Santa Fé (processo verbale) nelle Memorie a difesa dei Gesuiti VI (Sez. III) p. 106 sgg.

Gesuiti vennero accusati d'aver insufflato negli Indiani il concetto che ogni Spagnuolo aveva un diavolo in corpo, e che non pregava Dio e i santi, ma l'oro. I padri dal canto loro negarono d'aver diffuso a bella posta questo motto, ma non ch'esso effettivamente circolasse. In realtà esso era stato bene appropriato, e trovato da persone pratiche.

L'esclusione di tutti gli Spagnuoli s'estendeva effettivamente anche alle autorità spagnuole. Un solo governatore, illimitatamente devoto ai Gesuiti, penetrò una volta nell'interno delle Missioni, e vi fu accolto festosamente. In realtà il recarvisi era un rischio, giacchè anche a valle di Assumpcion il fiume era sempre reso malsicuro da pirati²⁴. Sull'Uruguay, il fiume più importante per le Missioni, occorreva un mese di viaggio per arrivare fino alla prima riduzione, Yapeu, che poi era ancora assai distante dal centro delle altre. A mezza strada si trovavano le pericolose rapide, che secondo i Gesuiti²⁵ Dio aveva collocate per particolare protezione delle Missioni. Invece essi avevano tolto di mezzo con costosi lavori di mine gli ostacoli alla navigazione, che avrebbero impedito il commercio interno tra l'una e l'altra missione. In circostanze siffatte era naturale che le autorità spagnuole, anche se invitate, ci pensassero due volte prima di accingersi a un viaggio così faticoso.

I vescovi si lagnarono spesso di non essere stati am-

24 DOBRIZZHOFER, 1. c., I, p. 147 e altri.

25 SEPP presso CHARLEVOIX II appendice, e altri (CATTANEO presso MURATORI, *Cristianesimo felice* ecc.).

messi nelle riduzioni; i Gesuiti dal canto loro negarono sempre d'aver impedito ai vescovi d'esercitare i loro diritti spirituali, ma vedemmo già che a questo riguardo insorsero realmente gravi contese. I vescovi amici, cui i Gesuiti permisero l'accesso, dovevano loro servire da testimoni ineccepibili. Questi vescovi accortamente rinunziarono di loro spontanea volontà alle decime; altri, che le domandarono con impazienza, non ebbero ugualmente nulla, e in questa materia non ebbero nessun peso neppure i desideri regi²⁶. Neppure nell'amministrazione spirituale i Gesuiti vollero farsi legare le mani da chicchessia; più tardi nei loro messali si trovarono le ordinanze episcopali guarnite di note marginali satiriche, e ne nacquero comici scoppi di collera nei reverendi principi della Chiesa²⁷. I padri erano e rimasero i soli ecclesiastici del loro paese, e Roma chiuse un occhio su questa irregolarità canonica.

E così erano essi a nominare tutti gli altri funzionari; e quando talvolta s'ordinava loro di non immischiarsi nel lavoro giudiziario dei funzionari medesimi, questa non era che formula vana. I padri erano e rimasero i soli intermediari tra i sudditi e lo Stato. I rapporti del resto si limitavano al fatto che tutti gli abitanti all'infuori dei cacicchi, dei funzionari e di coloro ch'erano adibiti in mansioni ecclesiastiche, pagavano un testatico²⁸. Questo fin da principio era stato fissato soltanto alla metà di

26 *Decr. Phil. V.*

27 BRABO, *Documentos*, p. 130-150.

28 *Résumé* nel *Decretum Philippi V.*

quanto pagavano gli altri Indiani, perchè i Guarani prestavano servizio militare alle Missioni. Inoltre esso rimase stabilito in base alle liste di popolazione del 1672, sebbene i Gesuiti in generale non facessero mistero delle loro tabelle statistiche, in quanto esse contenevano dati numerici sulla popolazione. Si capisce ch'era loro concesso di versare l'imposta in blocco e di garantire l'esattezza col sacro dovere di coscienza. E dopo le infinite trattative corse su questa materia si resta stupiti nell'udire che non fu mai pagato un centesimo; quest'imposta serviva a compensare i singoli padri dello stipendio che lo Stato non dava loro. È un esempio tipico del sistema amministrativo usato in America dagli Spagnuoli, che scrivevano molto e concludevano poco.

Del resto era facile ai Gesuiti essere estremamente lealisti. Il lontanissimo re veniva dipinto agli Indiani come modello d'ogni virtù, come fonte d'ogni bene; nella Casa della comunità era esposto il suo ritratto, e ogni anno si dava in suo onore una splendida festa con cortei, danze, gare. In tal modo si soddisfaceva il dovere di sudditanza, conservando in proprie mani tutto il rimanente della sovranità.

E come la si sapeva esercitare in tutta la sua ampiezza! Soltanto all'organizzazione dello Stato²⁹ si doveva, se un'esigua aristocrazia spirituale di cento individui poteva guidare un numero di pupilli mille volte maggiore. S'aveva di mira non soltanto la regolarità più perfetta,

29 Anche la religione era affare di Stato.

ma anche la completa uguaglianza reciproca delle stazioni; e si poteva affermare con orgoglio d'averla ottenuta, nonostante le più grandi differenze di condizioni naturali. Ciascuna riduzione, si trovasse essa sulle montagne, o in mezzo alla steppa sconfinata, o nelle dense boscaglie delle bassure fluviali, offriva lo stesso aspetto delle altre, e in tutte la vita scorreva uniforme. Non si sarebbero potute osservare maggiori differenze che tra due Collegi della Compagnia. Gli Spagnuoli erano persuasi che gl'Indiani mostravano tanta serenità davanti alla morte appunto perchè la vita non aveva loro offerto mai il benchè minimo cambiamento³⁰.

Gl'Indiani abitavano ammassati su piccolo spazio a guisa di città. Le maggiori tra queste cittaduzze contenevano oltre 7 mila abitanti, e le più piccole non meno di 2500³¹. Se le abitazioni fossero state disseminate, sarebbe stata facile la ricaduta nella barbarie, e, a quanto i Gesuiti poterono osservare, difficile l'opera di sorveglianza e di guida. In mezzo alla città sorgeva la Chiesa, spesso bassa, ma sempre molto spaziosa, per accogliere quante più persone fosse possibile. A lato di essa v'erano l'abitazione del padre, con un gran giardino tenuto con molta cura, l'ospizio delle vedove, l'edifizio giudiziario, e il vasto magazzino comune. Le strade, formate da grandi viali alberati, s'aprivano in linea retta e si taglia-

30 BOUGANVILLE. *Voyage autour du monde*, I, p. 183, e altri.

31 Sin dal primo momento della fondazione venivano concentrate nel punto prescelto 3000 e più persone. DEL TECHO, I. VIII, c. 4.

vano ad angolo retto, come negli accampamenti romani; e al termine di ciascuna di esse sorgeva una cappelletta dedicata a un santo. L'intero complesso, anzichè da un muro, era circondato da un riparo ancor più efficace, vale a dire da una siepe impenetrabile di cactus e di agave. Immediatamente adiacenti alla stazione v'erano i pezzi di terreno affidati ai singoli per coltivarli per proprio conto, e così pure i campi speciali assegnati per il mantenimento delle vedove e degli orfani; al di là di questi fondi si estendeva l'ampio terreno indiviso, sul quale si allevavano le gigantesche mandre di tori mezzo selvatici. Ivi non si trovavano abitazioni stabili, ma soltanto capanne provvisorie e altre ridotte del genere; ma doveva rimanervi in permanenza un Gesuita per dirigere spiritualmente e secolarmente questa parte della comunità per professione dedita alle armi e per sorvegliare la parte più preziosa e quindi più minacciata del patrimonio.

Questa regolarità esteriore non era che il riflesso e la conseguenza della regolarità interiore di vita³². E il tutto derivava da un unico pensiero fondamentale, dalla completa fusione dell'esistenza religiosa con la secolare. Nè avrebbe potuto essere altrimenti. Probabilmente ogni missionario era pervaso dall'idea di quel regno di Dio in terra, nella cui attuazione voleva conquistarsi la sua par-

32 Naturalmente in tutti gli scritti la parte principale è rappresentata dalla costituzione religiosa. Ricchi di particolari sono specialmente il NUSSDORFER, il CHARLEVOIX, e le *Nachrichten über die Jesuiten in Paraguay*.

te, e proprio per i migliori l'opera d'incivilimento rappresentava soltanto un mezzo per guadagnare anime; ma d'altra parte tutta l'autorità del padre missionario si fondava sull'arcana consacrazione, per virtù della quale le sue parole e le sue mani levate bastavano a produrre effetto magico sulla divinità e ad aprire e chiudere l'accesso negli spazi dell'al di là. «La religione è l'unico motivo della loro obbedienza». Questo tema ritorna a ogni passo nelle considerazioni dei Gesuiti, la maggior parte dei quali erano altrettanto incapaci quanto i loro sudditi di far distinzione tra le due autorità.

Nel secolo scorso fu rimproverato ai Gesuiti da non pochi loro avversari, per lo più cattolici anch'essi, di non aver insegnato ai loro Indiani altro che superstizioni e cerimonie, e poco o nulla di vero cristianesimo. D'altra parte anche alcuni padri particolarmente amanti della verità allorchè vengono a parlare dei loro successi spirituali non possono del tutto rinunciare a una certa propensione per il romanticismo; ma dai fatti stessi risulta che in materia di religiosità le cose andavano al Paraguay non già peggio, ma anzi un po' meglio che nella maggior parte dei paesi cattolici d'Europa. S'erano trovate molte superstizioni, e altre anche se ne propagarono. E ai prodigi di Satana si contrapponevano quelli di Cristo e dei suoi santi.

In tal modo nelle menti dei convertiti le idee antiche si mescolavano con le nuove, riscaldando l'immaginazione fino all'allucinazione: tentazioni diaboliche, aiuti celesti, visioni dell'altro mondo – tutto il complesso di

creazioni della fantasia, che avevano riempito il medioevo europeo, ci riappare ora in questi racconti, ma colorito un po' all'indiana. Semprechè si è voluto rivolgere lo sguardo dei fedeli principalmente all'altro mondo è avvenuto lo stesso.

In ogni caso qui s'ottenne realmente tutto ciò che si volle. La messa, in cui grazie alla mediazione sacerdotale l'altro mondo interviene in questo, circondata dalla più splendida pompa e solennità possibili, produceva sui selvaggi la più profonda impressione. Si faceva di tutto per favorire il culto dei santi: donne e fanciulli a gara paravano dei loro pochi ornamenti l'immagine della madonna collocata sull'altare maggiore, privandosi così spontaneamente dell'ultimo residuo di proprietà privata che loro si concedeva. Già prima che sorgessero le Missioni s'era cercato con buon risultato a Cordoba di riunire gl'Indiani in confraternite spirituali, come quelle ch'erano comuni in tutta l'Europa medioevale e che ancora sono così frequenti nei paesi romanzi³³. Anche questo fattore venne organizzato nel territorio dei Gesuiti. La gioventù guerriera fu sempre come confraternita sotto la protezione dell'antico santo popolare dei combattenti d'Occidente, dell'arcangelo Michele, e gli dedicava una venerazione molto energica, come risulta dai manifesti caduti durante la guerra in mano dei Portoghesi: essi marciavano e speravano nella vittoria sotto la prote-

33 *Paraquaria ad ecclesiam reducta*, Würzburg 1635, p. 41, verosimilmente traduzione della *Conquista espiritual* del MONTTOYA.

zione di Dio e «del nostro padre Michele». Tutte le altre confraternite, che per lo più coincidevano con le squadre di lavoro, erano consacrate ufficialmente alla Madonna, ma quando i contadini si recavano al lavoro non era loro vietato di scegliersi un santo particolare: essi davano una certa preferenza al «povero contadino S. Isidoro». Inoltre ogni riduzione aveva il suo particolare santo protettore, dal quale prendeva il nome, e in ricorrenza del quale si celebrava ogni anno una grande festa popolare. Fin dall'infanzia l'Indiano veniva assuefatto a compier tutte le sue faccende sotto gli occhi dei santi. E come nella città lo sguardo cadeva sempre su una qualche cappella, così dappertutto dove si lavorava, nei campi, nelle foreste, si portava la statua di legno e la si collocava in una cappella rapidamente improvvisata con rami e frasche.

In questo punto i Gesuiti seppero accortamente promuovere in complesso l'indirizzo loro gradito senza tuttavia limitare troppo rigidamente le preferenze individuali; del resto però il servizio divino era rigorosamente organizzato. Era vivissima in ciascuno la concezione fondamentale del cattolicesimo, vale a dire la convinzione che la Chiesa dovesse inondare l'intera vita dell'uomo col suo culto e coi suoi mezzi di grazia. Tale convinzione s'esprimeva nella venerazione verso i sacerdoti, e questi erano i due più saldi vincoli che tenevano insieme la comunità. Ogni giorno, mezz'ora prima del levare del sole, si riuniva tutta la gioventù, ivi compresi i bambini appena slattati, e s'impiegava in preghiere, in

canti e in una breve spiegazione del catechismo tutto il tempo che passava finchè anche gli adulti fossero accorsi alla messa. Uomini e donne occupavano posti separati, e in parte stazionavano fuori della porta; e per verificare l'affluenza, ogni volta speciali incaricati li contavano. Dopochè la messa era stata celebrata e il padre aveva impartito gli ammonimenti necessari, le squadre di lavoro s'avviavano alla campagna, mentre i giovani restavano ancora un poco per far colazione insieme. Nella stessa guisa la comunità veniva nuovamente riunita la sera per la funzione del Vespro.

Questo ciclo si ripeteva ogni giorno. La Domenica poi il servizio divino era reso più solenne con una predica tratta dalle leggende dei santi, che, al pari del catechismo, furono stampate in lingua guarani. Molto spesso si praticava la confessione, ma d'ordinario anche questa non a volontà del singolo. Così pure in generale i sacramenti s'impartivano soltanto in chiesa, anche l'estrema unzione, a dimostrare ch'essi erano questione della comunità, non del singolo individuo³⁴.

In quaresima il sentimento religioso s'intensificava fino all'esaltazione. Durante gli esercizi religiosi, che si praticavano in chiesa nell'oscurità della sera, la contrizione s'esprimeva in lamentazioni disordinate e in auto-flagellazioni, cui si sottoponevano spontaneamente anche donne e ragazze. Si manifestava allora in tutta la sua forza l'idea preferita degli asceti, secondo cui l'uomo

34 DE MOUSSY, *Mémoire historique*, c. 3.

bramoso di perfezione doveva sopportare in se stesso tutti i dolori di Cristo. I ragazzi portavano per la Chiesa gli strumenti di martirio del Redentore, e ad essi s'univano gli adulti, molti dei quali recavano pesanti croci di legno o giacevano sul suolo con le mani e i piedi legati. Altri ancora si premevano sulla fronte corone di spine; alcuni infine rimanevano ore intiere all'impiedi e con le braccia distese a forma di croce. Era questa l'unica occasione in cui si facesse uso di pratiche ascetiche, per le quali non aveva molta simpatia questo popolo di fanciulli, che «per maggior sicurezza» non fu indirizzato mai neppure al celibato. Invece nell'America settentrionale, dato lo spirito di avventura e il gusto per i tormenti ch'erano propri a quegli Indiani, l'ascetismo in tutte le sue forme aveva assai maggiori attrattive³⁵.

Nel Paraguay si potevano sperare buoni risultati più lusingando i sensi che non comprimendoli. E questo si otteneva mercè l'arte. E i Gesuiti non si limitavano a valersene per i fini ecclesiastici, ma anzi la monopolizzarono, vietandone rigorosamente ogni altra applicazione. Mentre nell'interesse dello Stato e della Chiesa si corredevano le feste d'ogni sorta di attrattive, invece erano affatto proibiti i giuochi e le danze per trattenimento privato, non s'insegnava altra musica se non quella di chiesa, si lasciavano le abitazioni senza alcun ornamento. Tanto più facile riusciva così destare nel popolo una vera smania d'edificare magnifiche chiese e di or-

35 *Lettr. édif.* rec. 12, p. 185 sgg.

narle con altari, con fregi, con ogni sorta di cianfrusaglie. In ogni nuova fondazione la grande preoccupazione del missionario era sempre quella d'edificare al più presto possibile una bella chiesa, spaziosa e bene ornata; era il primo segno visibile della vittoria della civiltà, e l'opera miracolosa era di somma importanza per l'ulteriore buona riuscita del lavoro tra gl'Indiani. In realtà le riduzioni più antiche e più popolose possedevano delle belle chiese, costruite con molto buon gusto; le riproduzioni delle rovine, che si trovano nell'atlante del Demersay, mostrano frontoni a colonne e cupole di forme più pure e nobili di quelle offerte generalmente dalle chiese dei Gesuiti in Europa.

Anche maggiore importanza s'annetteva al costoso arredamento interno, richiamandosi a tale riguardo a una prescrizione dello stesso S. Ignazio. Un Gesuita per esempio giustifica nel modo seguente gli splendidi lavori di pittura, doratura, intaglio, che ornavano il confessionale: — «Ciò si fa non soltanto per il decoro della chiesa, ma anche per dare immediatamente agli Indiani un alto concetto di questo sacro tribunale e del sacramento, che in esso si compie». E un altro padre conclude la sua descrizione affermando: — «La fede deve venir loro inculcata mediante la vista».

Dappertutto si seppe trarre partito della predilezione per musica così comune tra le stirpi selvagge. Già mentre erano ancora pagani, gl'Indiani rimanevano incantati quando sentivano il missionario suonare il suo strumento; essi si mettevano con fervore a imparare quest'arte, e

già fin da quando le Missioni uscivano appena dal primo stadio di barbarie si poteva osare di dare a Buenos Ayres un gran concerto, per dimostrare così immediatamente i progressi fatti dai selvaggi³⁶. Più tardi, quando lo Stato era ormai bene organizzato ed era stata portata a grande perfezione la fabbricazione locale di istrumenti, dagli organi fino ai violini, in ogni stazione si trovavano ben esercitati cori di cantori e gli allievi più capaci venivano mandati a perfezionarsi presso padri – sempre tedeschi – particolarmente competenti in fatto di musica. Le foreste vergini riecheggiavano continuamente i nobili suoni della musica sacra tedesca e italiana; e anche oggi, scomparsa ogni altra traccia dell'azione dei Gesuiti, essi non sono del tutto dimenticati³⁷. Soltanto in due momenti non si poterono sopprimere gli antichi suoni inarticolati della barbarie, vale a dire nei gridi di guerra all'inizio del combattimento e nei lamenti che le vedove levavano al momento che si chiudeva il sepolcro. Nel Paraguay si dimostrò ancora una volta che quest'arte non presuppone cultura nè la promuove.

La Chiesa s'impadronì nel proprio interesse perfino della danza. Nel tesoro della chiesa venivano custoditi gli abiti di seta d'antica foggia spagnuola dei danzatori, ch'erano dei bei ragazzi, i quali in occasione delle feste religiose ballavano così il fandango spagnuolo come il minuetto francese. Finita la giornata poi questi abiti ve-

36 DEL TECHO, lib. V, c. 30.

37 Tanto l'AVÉ-LALLEMANT come il DEMERSAY udirono accompagnare da orribili strumenti i più bei canti.

nivano riconsegnati puntualmente, come pure gli ornamenti – costituiti principalmente da grandi stivaloni a punta – del portabandiera, che nei cortei solenni guidava le schiere dei giovani cavalieri e dirigeva le gare. V'era una gran quantità di codesti giuochi; la maggior parte di essi avevano carattere guerriero e sportivo, e consistevano in esercizi militari d'ogni specie, non escluse talora perfino delle finte battaglie su barche. In questa materia s'era conseguita una certa perfezione sin dal tempo in cui gl'Indiani convertiti abitavano ancora nelle loro capanne di terra e mangiavano il loro cibo mezzo crudo. Anche nei giuochi era massima fondamentale che dovesse essere bandito ogni egoismo, e ch'essi potessero farsi senza passionalità, non essendovi nulla da perdere nè da guadagnare³⁸.

Nelle feste tuttavia non agivano soltanto questi privilegiati: anzi ognuno cercava di fare del suo meglio. Nel Corpus Domini la processione con l'ostia o con le immagini dei santi doveva percorrere tutte le strade. Di casa in casa si stendevano archi fatti con fronde d'alberi e s'intrecciavano ghirlande, sulle quali cinguettavano legati i variopinti uccelli della foresta vergine. E sulla strada non soltanto s'ammucchiava ciò che poteva servire d'ornamento, ma si portavano giù anche tutti gli utensili, nonchè i sacchi di mais e di grano e le balle di cotone, come per offrire tutto ciò in qualche modo ai santi e

38 Tout esprit d'intérêt en est banni, les jeux mêmes qui leur sont permis sont exempts de toute passion, parce qu'ils n'ont ni à perdre ni à gagner. *Lettr. édif.* rec. 21.

riceverne la benedizione.

Tutta la pratica religiosa era ottimamente ordinata allo scopo di servire alla comunità statale-religiosa, e recava in sè tutte le condizioni di durevolezza. Altra questione è se essa fosse atta a sviluppare la coscienza etica individuale; e ad essa si potrà rispondere soltanto quando si saranno esposte anche le condizioni economiche e sociali; che sulla moralità hanno azione non meno energica delle religiose. I Gesuiti per conto loro erano assai soddisfatti a questo riguardo, se anche non tanto quanto un vescovo venuto in visita, il quale ebbe ad affermare che in quel paradiso non si commetteva alcun peccato mortale³⁹. Anzi i Gesuiti si lagnano che il sesto comandamento non fosse osservato con la scrupolosità desiderabile; e noi possiamo parimenti desumere dalle varie narrazioni che l'amore della verità non era presso gl'Indiani tanto forte da vincere il timore del castigo. Ad ogni modo a uomini, che per principio consideravano come massima tra le virtù l'obbedienza, il tipo di moralità dei Guarani poteva sembrare quasi perfetto. Tuttavia spesso la naturale coscienza morale s'è fatta udire in altra guisa, e sentiamo continuamente uomini dediti personalmente al lavoro di conversione lagnarsi della diffi-

39 FAXARDO nelle *Lettr. édif.* rec. 21 così pure il vescovo Peralta in appendice al *Decr. Phil. V*. Questi crede di fare un complimento agli Indiani affermando quanto segue: «Queste pecorelle, sebbene molto lontane le une dalle altre, sono in tutto così obbedienti alla voce del loro pastore, come se si trovassero riunite in un ovile».

coltà che s'incontrava a far capire la differenza tra ciò che aveva proibito Dio e ciò che proibivano i padri. E non sempre si rifiutò così risolutamente di trarre profitto da questa mancanza. di capacità differenziativa!

Con quest'ordinamento religioso si collegava strettamente la vita economica⁴⁰, e senza dubbio questa, caratterizzata dal comunismo, fu determinata assai più dalla fondamentale concezione religioso-sociale dei fondatori e dei direttori, che non da semplici impulsi economici. Allorchè si venne per la prima volta a contatto coi selvaggi, questi si mostravano avidi, come tutti i rozzi figli della natura, con una notevole inclinazione per lo scambio e per il commercio; e per quanto venissero spesso frodati dagli Spagnuoli, non per questo diventavano più accorti. E questo tratto caratteristico, come una scrittura che si credeva da lungo tempo cancellata, riapparve immediatamente, non appena fu ridiventato possibile il

40 Le migliori esposizioni di questa si trovano nelle (anonime) «Nachrichten über die Jesuiten in Paraguay», negli scritti difensivi dell'ESCANDON e del NUSSDORFER, nel 1° e 2° vol. della *Geschichte der Abiponer* del DOBRIZZHOFER (specialmente eccellente la descrizione dell'agricoltura), e finalmente nelle relazioni delle *Lettres édifiantes* e nell'inchiesta dei governatori dell'America meridionale e del Consiglio delle Indie, contenuta nei *Decretum Philippi V.* Meno si ricava dagli scritti spagnuoli contenuti nella *Collection de obras y documentos*, fatta eccezione del rapporto del governatore DOBLAS e dell'opera dello CHARLEVOIX, *Hist. du Paraguay*. Non ha importanza MURATORI, *Cristianesimo felice*. Degli scritti avversi ai Gesuiti sono importanti quello del DOBLAS e specialmente quello dell'IBAGNEZ (tradotto nell'*Archiv.* del LE BRET).

commercio con gli stranieri. Con molta fatica li si era potuti disabituare all'amore del denaro; e nelle più recenti Missioni dei Chiquitos al tempo della soppressione non s'era ancora giunti al perfetto comunismo che dominava nel paese modello, nel Paraguay⁴¹. D'altra parte sembra che il comunismo sia stato applicato soltanto alla terra. Siccome da principio la coltivazione della terra dovette insegnarsi e spesso addirittura imporsi, fu ad essa applicato il comunismo in maniera più rigorosa, e soltanto con l'andar del tempo potè assegnarsi alle famiglie un fondo in proprio godimento.

Tanto la natura degli uomini quanto quella del paese indicavano nel modo più evidente la proprietà privata, per quanto sia anche vero che negli inizi dell'attività d'incivilimento fosse necessario tenere insieme riunito quel popolo disordinato e relativamente indolente. I Gesuiti non seguirono quest'indicazione. La proprietà privata nel loro Stato rimase vietata; esisteva soltanto una proprietà d'uso. A disposizione dell'individuo si lasciavano soltanto cose di nessuna importanza; ed essi rinunziavano anche ad esse, perchè questo diritto isolato non aveva alcun valore. Così per esempio si permetteva alle donne di filare una parte del cotone raccolto e farne abiti in soprannumero per sè e per i famigliari oltre a quelli forniti dalla comunità – ma soltanto pochissime lo facevano. Vera proprietà privata erano soltanto gli ornamenti femminili, ma anche in questo campo si spiegava

41 *Lettr. édif.* rec. 8.

il più vivo zelo per impedire abusi. Infatti vi si sarebbe potuto nascondere uno scoglio pericolosissimo; giacchè gli ornamenti d'oro hanno una parte importante nell'accumulazione capitalistica anche in paesi, che conoscono una grande mobilità del capitale (ricordo per esempio soltanto l'Italia odierna). E quindi a tutti gli Stati, che per principio mirano ad assorbire la singola persona nella collettività, sono necessarie leggi suntuarie, prescrizioni normative, misure preventive. Si rendono necessarie in tal caso disposizioni, che in altre condizioni appaiono ridicole, e che in nessun caso si possono applicare esattamente. Gli Stati dell'antichità avevano già fatto cose incredibili in questo senso; e tuttavia furono superati dai Gesuiti, che limitarono il massimo dei gioielli femminili a due onces d'oro, favorirono la pia inclinazione a regalarli ai santi, e proibirono senz'altro l'uso di qualsiasi stoffa non tessuta nel Paraguay.

Questa era la sola proprietà privata degli Indiani. Tutto il resto era *tupambac*, cosa di Dio, com'essi dicevano con una pietà, che risente alquanto di fatalismo. Non si aveva stabile possesso neppure della capanna e dell'orto; tutte le case erano costruite per conto della comunità, e per conto di questa riparate nella stagione in cui erano meno intensi i lavori agricoli; e dopo la morte dell'inquilino ricadevano alla comunità.

Le tribù, le «caciccherie», com'erano state trovate al momento dello stanziamento, potevano ancora riconoscersi nella distribuzione locale delle strade nonchè del suolo coltivato; e quindi esse debbono aver servito di

base anche alla ripartizione del lavoro. Le maggiori missioni ne contavano più di venti⁴², diventate gentes, parentadi, che non avevano però più importanza rilevabile nell'ordinamento politico ed economico; soltanto in guerra appariva che il vincolo originario non s'era del tutto sciolto. Queste suddivisioni del popolo in generale non possedevano patrimonio proprio, mentre invece a ciascuna famiglia singolarmente era assegnato un fondo, non soggetto a mutamento di possessore e coltivatore. Invece era assolutamente esclusa qualsiasi forma d'eredità, e lungo tempo dopo la soppressione delle missioni un governatore spagnolo osservava essere il concetto d'eredità affatto ignoto a questi Indiani. Anche su tali fondi famigliari il lavoro si compiva sotto la sorveglianza del padre e di funzionari subordinati, e l'oziosità veniva punita anche in questo caso come colpa; e inoltre il padre e i suoi incaricati dovevano continuamente badare che vi fosse compiuta a tempo la raccolta e che non si lasciassero i frutti guastarsi sulle piante. Ma naturalmente la vigilanza su questi campi era più difficile e meno severa; e quindi vi si coltivava soltanto mais e un po' di manioca per i bisogni famigliari, e non si poté mai ottenere che vi si praticasse la coltivazione del cotone.

In generale si lasciavano all'Indiano soltanto tre giorni alla settimana per questo lavoro nel proprio interesse, e l'altra metà della settimana, e in qualche circostanza

42 Ciascuna di esse raramente comprendeva più di cento individui. ALVEAR, *Relacc. geogr. y hist.*, p. 9.

anche più, era impegnata per il lavoro della comunità. Il principale nutrimento era costituito dal mais, e altri cereali si coltivavano solo in via sussidiaria o sperimentale; invece come secondo prodotto principale s'aveva il cotone, mentre la canna da zucchero veniva in seconda linea. I missionari erano continuamente alla ricerca di nuove colture; adibivano i loro giardini per farvi gli esperimenti d'acclimatazione, e il loro zelo fu spesso coronato di buon successo. I frutti dell'Europa meridionale vi diventarono indigeni, e anche oggi negli Stati del La Plata si gustano giornalmente le arance, che per la prima volta vennero introdotte appunto da loro. Maggior importanza ebbe il fatto ch'essi introdussero la coltivazione del cotone anche nei distretti stepposi, che prima erano costretti a contar sull'aiuto delle Missioni situate nella regione boscosa e collinosa. Ma il più gran successo, a conseguire il quale i padri dovettero lottare più con gli uomini che con la natura, fu la coltivazione su larga scala del tè del Paraguay. Questi svariati prodotti s'ottenevano sul terreno comune; il parroco ogni mattina indicava ai corregidores e ai sorveglianti la quantità di lavoro da fare, e almeno una volta nel corso della giornata ispezionava e approvava il lavoro. Per bene che fossero scelti i suoi dipendenti, occorreva sempre il suo intervento personale.

Ogni capitale apparteneva alla comunità, che lo concedeva ai singoli in usufrutto. Data la scarsità del ferro, l'aratro, l'accetta e il coltello da tavola – tutte cose che si davano come corredo a ciascuna coppia di sposi – costi-

tuivano preziosi elementi di capitale; ma anche le bestie da lavoro erano del tutto sottratte alla libera disponibilità del singolo. In questo paese, che racchiudeva quantità immense di buoi, non un sol capo apparteneva al singolo. Ogni anno ciascun contadino riceveva un giogo di buoi da lavoro, garantendone la restituzione in buono stato; e sarebbe stato impossibile fare altrimenti, giacchè l'indiano divorava senz'altro quanto gli capitava tra le mani da potersi mangiare. Fino agli ultimi giorni dello Stato era spettacolo consueto vedere uno di essi recarsi con la faccia più ingenua dal padre a chiedere altri buoi, perchè quelli già avuti li aveva smarriti, o erano stati sbranati dal giaguaro: In tali casi si faceva a meno di qualsiasi investigazione, giacchè si sapeva molto bene in qual maniera le bestie erano andate perdute, e che «essi stessi erano le tigri peggiori»; si davano bensì al richiedente altri buoi, ma contemporaneamente anche una buona dose di bastonate; egli ringraziava umilmente e veniva congedato con l'avvertimento di stare più attento in avvenire. Oltre ai buoi s'adibivano per i lavori agricoli soltanto asini, invece «una legge molto salutare» proibiva agl'Indiani delle riduzioni di adoperar cavalli: si voleva sradicare del tutto l'inclinazione ad andar girando qua e là oziosamente. Il diritto di cavalcare era riservato ai funzionari e alla gioventù guerriera, cui spettava anche la sorveglianza delle greggi⁴³.

Tutte le sementi venivano fornite dai magazzini pub-

43 DOBRIZZHOFER, I. c.

blici; e anche questo si ripeteva due o tre volte, quando le prime provviste erano state consumate dall'appetito degli Indiani. Non che questi fossero così sciocchi da ritenere la semina non necessaria; soltanto avevano ferma fiducia nell'inesauribilità dei magazzini comuni e si regalavano una buona scorpacciata straordinaria, senza preoccuparsi troppo delle conseguenti bastonate. Ogni Domenica si distribuiva alle donne cotone da filare; ma la vigilanza era rigorosa, ed esse ogni sera dovevano consegnare la quantità di filo loro prescritta. Il magazzinoiere, sempre un vecchio corregidor particolarmente attaccato al padre, riceveva il filo in consegna e lo distribuiva poi ai tessitori. Due volte l'anno si distribuivano gli articoli di vestiario, abbondanti ma semplici; si osservava con compiacimento ironico che gl'Indiani andavano vestiti assai meglio che non i nobili spagnuoli, che portavano in giro orgogliosamente i loro stracci. Soltanto le scarpe erano considerate come un lusso in complesso non necessario.

Mentre la distribuzione d'alimenti vegetali per conto dello Stato aveva soltanto carattere sussidiario, invece la carne e il tè, non meno necessari ai bisogni della vita, erano completamente in mano della comunità. La maggior parte di queste tribù, finchè non furono diventate sedentarie, erano state abituate a nutrirsi esclusivamente di carni, e solo molto lentamente le si poté assuefare a gustare i cibi vegetali, e quindi a sentirne bisogno. La civiltà esteriore era già relativamente progredita, quando gl'Indiani preferivano ancora la carne appena macellata

e sanguinante, voltata due o tre volte sul fuoco, e gettavano la carne cotta ai cani. E sembra ch'essi abbiano sempre conservato l'appetito sregolato dei selvaggi carnivori: ancora per molto tempo i missionari restavano meravigliati nel vedere com'essi avevano sempre una fame insaziabile, non appena vedevano la possibilità di gustare qualche cosa.

In questo stato di cose era questione vitale per le nuove riduzioni il procurarsi subito la necessaria quantità di bestiame. La fondazione di missioni presso i Chiquitos fu possibile soltanto quando si riuscì con gran fatica a procurarsi attraverso la cresta delle Cordigliere un piccolo gregge di buoi, che poi s'accrebbe rapidamente⁴⁴.

Per altre riduzioni i governatori spagnuoli promisero il loro aiuto; ma con assai maggiore sicurezza si poteva sempre contare sull'aiuto delle Missioni più antiche, che a tal uopo mandavano grandi trasporti di buoi per Santa Fè fino al territorio dei Moxos e degli Abiponi⁴⁵.

S'aveva un'immensa quantità di bestiame, specialmente nelle riduzioni più meridionali, e lo si trattava assai meglio di quanto avvenisse nelle vicine *commanderías* spagnuole. La Missione del Dobrizzhofer a Yapeu possedeva 500 mila capi di bestiame vaccino, e l'altra di S. Miguel, ch'era un po' più grande e formava una cittadina di qualche cosa più che settemila abitanti, disponeva d'un numero anche maggiore. S'aggiungevano

44 *Lettr. édif.* rec. 10.

45 BAUCKE, l. c.

grandi greggi di pecore, che però s'allevavano soltanto per la lana. A quest'allevamento si dedicavano cure particolari, scegliendo per le pecore prati adatti e separati, e impiantando grandi ovili: alcune Missioni avevano greggi di più che 30 mila pecore. La custodia di questo prezioso patrimonio della comunità veniva affidata a qualcuno dei giovani tra i padri, da cui dipendevano gli ardimentosi cavalieri gauchos. Rientrava nella politica dei Gesuiti che i loro Gauchos non la cedessero in abilità cavalleresca ai vicini Spagnuoli, e quindi erano state istituite speciali scuole di maneggio, e abbiamo già visto come servissero a questo scopo anche i giuochi in occasione di feste. Naturalmente anche in quest'abilità il padre non poteva restar molto addietro ai suoi pupilli. L'ex-gesuita Ibañez in maniera assai superficiale fa dello spirito su alcuni dei padri ch'egli ben conosceva, dicendo di non sapere come stessero quanto a capacità spirituali, ma che in ogni caso erano eccellenti custodi di greggi, capaci di correre per miglia e miglia dietro ad una vacca smarrita.

Ogni settimana dalla mandra si menava nella riduzione il numero necessario di capi, che venivano macellati dal beccaio della comunità, e la carne distribuita giorno per giorno alle famiglie. San Miguel abbisognava regolarmente di 40 buoi al giorno per le sue 7000 persone, senza contare notevoli distribuzioni straordinarie. Nella stessa maniera e assai copiosamente veniva distribuito il tè; invece il costoso sale – che veniva a costare ai Gesuiti 16 talleri per cantaro – veniva distribuito con gran-

de parsimonia soltanto la Domenica, oppure come premio e segno di distinzione particolare.

In tal guisa la cura del sostentamento era trasferita dal singolo alla comunità. Veniva così a mancare il più importante stimolo al lavoro, e se tuttavia si lavorava molto la causa ne era non tanto la convinzione che il lavoro del singolo fosse necessario alla comunità, quanto l'abitudine dell'obbedienza alla parola del Padre; obbedienza fondata a sua volta sulla mescolanza delle cose sacre con le profane. Il contadino indiano rimase sempre pigro, trascurato e leggiere, com'era stato da principio; la schiettezza con cui gli ultimi Gesuiti confessano ch'egli preferiva qualsiasi altra occupazione alla coltivazione della terra dà a noi un altro insegnamento, e cioè che nessuna educazione popolare può spuntarla sui fatti che derivano dalla struttura naturale dello spirito umano.

Migliori risultati si conseguirono nei mestieri, ottimi nelle arti. Può essere che l'egoismo perda tanto del suo valore d'impulso, quanto più il lavoratore è qualificato; e almeno per i mestieri artistici, ch'erano coltivati nelle Missioni di preferenza, tale spiegazione non si può respingere senz'altro. In fondo però bisogna osservare che in questo campo lo spirito d'imitazione degli Indiani trovava maggior soddisfazione che non nell'agricoltura; e questo fatto, come contribuì al rapido sviluppo dell'industria, così poi le segnò limiti fissi. Il lavoro era organizzato completamente in fabbriche, tutti gli opifici si trovavano nelle vicinanze immediate dell'abitazione dei Gesuiti e sottostavano a frequenti ispezioni da parte

del padre. Nel grande ospizio delle vedove – è singolare che talvolta in una riduzione di 3000 persone si trovino non meno di 300 vedove – lavoravano anche le ragazze nubili, e venivano perfino regolati gli svariati lavori manuali femminili. In ogni colonia si trovavano fabbri, tessitori, tornitori, che dovevano prestare gratuitamente l'opera loro a chiunque ne aveva bisogno. E quasi ognuna delle piccole città aveva inoltre la sua specialità industriale, a seconda che vi era stata introdotta inizialmente da qualche padre competente. Così la missione di Loreto, dove aveva spiegato la sua attività padre Toscanelli, forniva tutte le altre di statue, intagli, pitture per ornamento degli altari⁴⁶; e così rimanevano ristrette a determinate località la fabbricazione di strumenti e di orologi, nonché la lavorazione del cuoio.

Quanto alla qualità della produzione i Gesuiti credevano di farle l'elogio migliore affermando, che le copie avevano pienamente uguagliato i modelli. Così pure per fare dei doni ai protettori spesso si facevano copiare da Indiani incisioni in rame in modo così perfetto, che nessuno avrebbe potuto riconoscervi dei disegni a penna. In tal modo però si faceva, senza volerlo, la critica più severa di tutta la civiltà impiantata nel Paraguay. A questi diligenti operai non passava mai per il capo d'introdurre nel loro lavoro neppure il minimo perfezionamento; anche in questo campo essi consideravano senz'altro come

46 Può essere che i prodotti migliori siano andati perduti; ma dalle sculture fatte conoscere dal DEMERSAY non possiamo formarci un concetto molto elevato dell'abilità degli artisti.

perfetto ciò che loro s'offriva. Questo tratto caratteristico e profondo dello Stato gesuitico contribuì a creare l'indolenza probabilmente più che non il temperamento naturale degli operai.

In tutti gli Stati del La Plata le case dell'Ordine vennero arredate coi prodotti delle Missioni, e per il tramite di esse molta parte della produzione passò in commercio. Lo Stato fondato dai Gesuiti nella foresta era l'unico paese industriale dell'America del Sud. E questo era affatto naturale. Con gli altri vizi patrii era passato ai Creoli anche l'altezzoso disdegno del lavoro, e specialmente del lavoro manuale. A Buenos Ayres sarebbe stato impossibile anche al più abile artigiano di trovare una moglie tra le bianche: egli doveva diventare negoziante o merciaiuolo ambulante, e allora passava subito per nobile⁴⁷. La conseguenza era che quando le Missioni potevano già vantare chiese grandiose, Buenos Ayres era ancora un cumulo di capanne di fango. I Gesuiti, per, costruire il loro collegio, fecero venire i muratori dalle Missioni, e poi li prestarono anche per altri lavori del genere⁴⁸. Senonchè tutto ciò non faceva che accrescere l'odio e la cupidigia dei pigri Spagnuoli: una volta distrutte le fantasie di miniere d'oro trovantisi nell'interno, doveva servire l'industria, ed essi favoleggiavano di città popolose con operai più numerosi e abili di quelli posseduti da qualsiasi capitale europea, che procuravano ai

47 DOBRIZZHOFER, I, p. 261.

48 SEPP presso CHARLEVOIX, appendice.

Gesuiti un'entrata superiore a quella di qualsiasi sovrano. Ma quest'odio almeno fa onore ai Gesuiti.

Tuttavia non si può parlare d'uno stabile commercio di prodotti industriali, per quanto certamente i Gesuiti se lo proponessero. Il vero commercio si limitava unicamente alle materie prime. Le Missioni di Guayra, prima di venir distrutte dai Paulisti, prosperavano tanto da poter già esportare cotone verso il Sud⁴⁹. Anche più tardi s'esportò regolarmente cotone, nonchè le pelli talmente sovrabbondanti, che spesso gli stessi Gesuiti affermavano esser queste affatto senza valore. Articolo importante era anche la cocciniglia, che si ricavava dalle grandi siepi di cactus delle riduzioni; ma di gran lunga più redditizio era il commercio del tè paraguayano⁵⁰. Ci viene assicurato che tutti coloro che possedevano patrimoni ad Assumpcion, Corrientes o Santa Fè, l'avevano acquistato con questo traffico. Tuttavia anche qui gli Spagnuoli non sapevano far altro che devastare: sradicavano senz'altro gli alberi del tè! I Gesuiti furono spinti a coltivare questa pianta anzitutto dal timore che gli Indiani, raccogliendosi nella foresta vergine per la raccolta del tè, vi potessero ridiventare selvaggi. I tentativi di coltivazione riuscirono, sebbene non dappertutto; senonchè ai commercianti spagnuoli di Assumpcion questa concorrenza parve tosto così pericolosa, da indurli ad ottenere, secondo la pretta maniera spagnuola che riconosceva

49 DEL TECHO, lib. IX, c. 45.

50 Particolari precisi nel DOBRIZZHOFER, I, p. 134 sgg.

come massima politica soltanto l'interesse individuale, in un primo momento addirittura il divieto di coltivazione, e poi almeno la limitazione dell'esportazione a 12 mila arroba (3000 cantari). Essi sorvegliavano con zelo invidioso la esecuzione di questa prescrizione, e inviarono incessanti denunce, sicchè ben presto i Gesuiti rinunciarono a ogni rapporto con Assumpcion, che pure era la città più vicina. Ci viene raccontato che nelle riduzioni, per coprire la perdita, si presero allora a coltivare qualità di tè più fine. I padri dal canto loro sostenevano non soltanto d'aver osservato esattamente la prescrizione, ma anzi d'essersi limitati ad esportare soltanto metà della quantità permessa, come potevano attestare i registri daziari di Buenos Ayres. In quest'ultima città dimoravano due procuratori dell'Ordine, e due altri in Santa Fè, che curavano la vendita o lo scambio.

Bisognerebbe vedere quanta fede si possa prestare a queste tabelle finanziarie spagnuole: in ogni caso una fonte assai più attendibile ci offrirebbero le contabilità dei Gesuiti stessi. Queste erano tenute con molta esattezza riduzione per riduzione, e spesso controllate dal Superiore. Esse conterrebbero una statistica completa dell'intero territorio, giacchè qui, dove, secondo l'elogio del viaggiatore spagnuolo Ulloa, esisteva soltanto l'economia di un'unica famiglia bene ordinata, ogni statistica non era altro che una grande contabilità privata. Senonchè le cifre, che i Gesuiti hanno creduto opportuno di farci conoscere dai loro libri – fatta eccezione per i dati numerici sulla popolazione – sono assai poche. Secondo

il metodo preferito dei Gesuiti, essi non dicono certamente cose false, ma soltanto mezze verità; i dati sono esatti, ma si riferiscono soltanto a condizioni d'eccezione, e quindi non fanno che rendere oscuro lo stato normale delle cose⁵¹. Tuttavia anche da essi può concludersi che la rendita in denaro non rimaneva inferiore a quella che davano nel secolo scorso i latifondi tedeschi.

Indubbiamente la maggior parte di questa rendita netta si adoperava a beneficio delle Missioni stesse. Infatti a queste mancavano alcune delle materie prime più importanti, come calce, ferro, sale, e in genere ogni specie di metallo. Ma anche tenendo conto di questi esiti, rimaneva sempre una somma non indifferente della quale i Gesuiti si ritenevano autorizzati a disporre come volevano. Non si può dire che di ciò i Gesuiti abbiano fatto particolare mistero, chè anzi essi facevano i loro affari di denaro proprio coi funzionari spagnuoli, e perfino con gli stessi governatori⁵². Tuttavia i rimproveri del Governo si rivolgevano sempre su questo punto: che la Compagnia sembrava essersi usurpato un diritto spettante al solo sovrano. È vero ch'essa nel 1645 aveva ottenuto un privilegio, che le permetteva di praticare il com-

51 Il NUSSDORFER pubblica un resoconto contabile, eccellente nella sua maniera, relativo ad una missione situata sull'Uruguay, Però, per mostrare che il reddito era molto piccolo, sceglie una Missione che d'improvviso ha ricevuto un aumento di 250 persone scacciate dai Portoghesi, e un'altra, situata nell'interno, che non poteva se non consumare sul luogo la maggior parte dei prodotti.

52 Elenchi presso il BRABO, *Documentos*, p. 72-79.

mercio, ma, vi era detto espressamente, soltanto nell'interesse degli Indiani⁵³: e questo punto evidentemente era stato violato.

Era questo il tallone d'Achille, in cui l'Ordine poteva venar ferito; e in effetto gli attacchi più rovinosi per esso furono portati appunto in questo punto. In Francia, la caduta dei Gesuiti si collega strettamente col fallimento ben meritato delle loro speculazioni commerciali; la prima origine dell'ostilità del Pombal sta nel fatto ch'egli attribuiva loro l'insuccesso della Compagnia brasiliana da lui fondata a scopi mercantilistici. Per Carlo III furono decisivi i rimproveri riguardanti appunto il commercio del Paraguay; e ancora nella bolla di soppressione di Clemente XIV è ricordata questa violazione delle prescrizioni canoniche come una delle loro colpe più gravi. Senonchè le ragioni addotte dagli avversari dei Gesuiti non erano tratte in generale dall'armamentario della coltura illuministica, bensì dalle antiquate vedute d'una dottrina economica antidiluviana.

Neanche allora v'era alcuno che sentisse disgusto del fatto che fondazioni ecclesiastiche esercitavano un dominio oppressivo su migliaia di vassalli, senza dare loro in contraccambio niente; e anche i lavori agricoli e fino a un certo punto anche quelli dell'industria, nonchè la vendita dei prodotti relativi, erano stati sempre considerati come leciti agli ordini monastici. Soltanto il commercio era assolutamente vietato agli ecclesiastici dalle

53 *Decr. Phil. V.*

prescrizioni canoniche, giacchè sembrava impossibile esercitarlo senza frode e sopraffazione. Anche in questo punto i Gesuiti l'avevano rotta tacitamente con l'antica tradizione, ma si trovavano nella situazione incresciosa di non poter confessarlo liberamente. Per contro, gli uomini di Stato consideravano appunto il commercio come fonte principale di ricchezza, e questo concetto non poteva che venir confermato quando si osservava lo Stato dei Gesuiti al Paraguay: ivi infatti il commercio esterno era l'unica fonte di denaro contante, e quindi secondo la comune opinione l'unica fonte del profitto netto dell'intera economia. Sembrava la più vituperevole usurpazione che questi religiosi osassero incassare l'intero reddito di un paese, allo stesso modo che si considerava come disobbedienza criminosa il ridersi apertamente dei precetti ecclesiastici.

Per i Gesuiti l'esercitare il commercio per conto dello Stato era conseguenza necessaria di tutta la costituzione economica comunistica; e la libera disposizione degli avanzi – in ogni altro sistema economico si sarebbe detto l'attivo della bilancia commerciale – a vantaggio dell'intero Ordine non era altro che la conseguenza dei diritti di sovranità che in questo paese si riconoscevano ai Gesuiti di fatto, sebbene non esplicitamente. Essi avrebbero potuto domandare: forsechè un sovrano europeo prende meno dai propri sudditi? – ma accortamente non formularono questa domanda.

Senonchè per uno Stato del tipo delle Missioni, ch'era regolato sul principio dell'esclusivismo e doveva quindi

bastare a se stesso, ancor più del commercio esterno doveva avere importanza il traffico interno. In seno a ciascuna riduzione, data la consegna di tutti i prodotti al magazzino pubblico e la ripartizione ufficiale dei medesimi, non poteva aversi alcuno scambio, ma questo poteva benissimo verificarsi tra le varie colonie. In questo punto almeno si mostravano le grandi differenze esistenti nella conformazione naturale del paese. Dapprima i dirigenti delle stazioni meglio situate mostrarono non piccola inclinazione a far conseguire durevolmente alle rispettive comunità un grado di benessere superiore a quello delle altre, facendo non poche difficoltà a concedere sussidii o esigendo obbligazioni dai riceventi⁵⁴. Fu necessario un ordine speciale mandato da Roma dal generale dei Gesuiti per metter fine a quest'abuso e attuare il principio che in seno all'ordinamento economico comunistico non spettava alcuna proprietà privata neppure alle comunità, sicchè tra tutte doveva instaurarsi l'uguaglianza più perfetta. Si capisce tuttavia senz'altro che lo scambio dei prodotti non veniva fatto arbitrariamente, e che anzi si tenevano con molta esattezza i conti relativi e si cercava in complesso di tenere la bilancia in equilibrio. Soltanto doveva evitarsi che ne nascesse la preponderanza durevole d'una riduzione sull'altra, e che ciò non avvenisse era cura del Superiore, che a tal fine era sempre in viaggio dall'una all'altra delle Missioni.

Poichè in questa grande azienda domestica non si fa-

54 IBAGNEZ, l. c.

ceva che segnare le partite, non s'aveva più bisogno d'un mezzo reale di scambio, e i metalli nobili diventavano inutili. L'interno dell'America meridionale ne possedeva pochissimi, mentre il Perù, messo sulla costa, ne provvedeva quasi tutto il mondo antico. Anche ad Assumpcion si praticava soltanto il commercio di scambio; tariffe ufficiali fissavano il rapporto di valore tra una merce e l'altra, e venivano osservate almeno nel commercio al minuto, mentre il commercio all'ingrosso anche in queste condizioni sapeva crearsi i suoi prezzi. Per i Gesuiti il rigoroso divieto d'ogni sorta di moneta era necessità assoluta. Infatti, non appena esiste capitale mobile, è facile ai singoli individui accumularlo, ed esso dà tosto al possessore il potere di disporre delle forze economiche della collettività. La produzione in comune, la distribuzione ufficiale, l'organizzazione dello scambio avevano reso superfluo l'uso d'uno speciale mezzo di pagamento: tuttavia non era precauzione inutile l'aver vietato l'introduzione di metalli nobili nel paese.

Ma perchè non mancasse anche in questo punto qualche singolarità, ciascuna Chiesa possedeva alcuni *reales*, che si adoperavano in occasione di nozze, giacchè secondo la costumanza spagnuola lo sposo li dava alla sposa, ma terminata la cerimonia dovevano esser tosto riconsegnati⁵⁵. Forse anche quest'usanza contribuì a lasciar ignorare agl'Indiani il vero uso del denaro.

Questa completa ignoranza del denaro sembrava ai

55 DOBRIZZHOFER, II, p. 265.

Gesuiti un grande trionfo della loro sapienza politica. Da tempo antico l'auri sacra fames, l'avidità del denaro, veniva considerata come manifestazione specifica dell'egoismo economico: qui essa era vinta, e ciò indicava chiaramente che n'era stata otturata anche la sorgente. Contro al grande valore che si attribuiva teoricamente ai metalli nobili, i Gesuiti si compiacevano d'additare un paese, che ne faceva a meno e godeva tuttavia d'un grande benessere. Ancora lungo tempo dopo la soppressione dell'Ordine l'ex-gesuita Dobrizzhofer manifestava nel modo più limpido questo sentimento, gridando ai denigratori dei Gesuiti: – «Permetteteci piuttosto di pensare come noi si possa attuare in Europa ciò ch'essi seppe fare senza coercizione e senza denaro presso i Guarani, vale a dire che uno lavori per tutti e tutti per uno, che nessuno abbia da comperare o da vender nulla, che cessi l'uso del denaro, e che diventi verità il detto che agli Dei tutto si paga con lavoro»⁵⁶.

Tutta la vita dell'Indiano era un'educazione in permanenza: egli veniva ammaestrato, sorvegliato, punito, premiato in maniera affatto personale. Era necessario iniziare con ciascuno tale sistema d'educazione al più presto possibile, e per questo Stato l'educazione dei giovani doveva avere ben diversa importanza che per ogni altro, che lasciasse libertà individuale ai suoi cittadini. Non si esitò un solo momento a trarre tutte le più estreme conclusioni socialistiche. Alle madri venivano

⁵⁶ DOBRIZZHOFER, I, p. 16.

lasciati soltanto i poppanti, che non potevano fare a meno delle loro cure; ma poi i bambini, già in una età in cui non potevano esser altro che spettatori muti, venivano condotti la mattina in Chiesa e poi occupati tutta la giornata in giuochi. Ai più grandicelli prima del servizio divino e dopo di esso s'impartiva un po' d'istruzione, consistente nell'imparare a memoria la dottrina cristiana e qualche leggenda di santi, su cui poi essi venivano interrogati; soltanto ai più capaci s'insegnava a leggere e a scrivere la lingua guarani⁵⁷. S'avevano soltanto pochi libri nella lingua del paese, vale a dire il catechismo, la traduzione del martirologio, e alcuni altri del genere; e anch'essi servivano certamente assai più ai padri che non agli Indiani che sapevano leggere e scrivere. Ad ogni modo almeno per qualche tempo s'ebbe nelle Missioni anche una piccola tipografia: lo Stato modello non poteva esser privo di nessuna di quelle cose che costituiscono un bisogno dei popoli civili.

Finita l'istruzione, tutto il gruppo dei ragazzi s'avviava al lavoro dei campi, giacchè l'educazione al lavoro doveva costituire l'elemento essenziale. I prodotti appartenevano agli stessi ragazzi, che dovevano possibilmente procurarsi il nutrimento con le proprie mani⁵⁸. Uomini più attempati dirigevano e sorvegliavano il lavoro; e inoltre ogni piccola squadra aveva un preposto respon-

57 S'insegnava anche qualche po' di latino, ma in che modo! Il *Decr. Philippi V* contiene questo vanto: – «immo et latine legere et scribere discunt; quin! id quod legunt scribuntque intelligunt!»

58 PERALTA, appendice al *Decr. Phil. V*.

sabile, a quanto si dice, eletto dagli stessi ragazzi. Si cercava di riconoscere di buon'ora le attitudini speciali: da quei preposti fanciulleschi si ricavavano i *corregidores*, strumenti e ausiliari dei padri; e spesso i ragazzi venivano condotti a visitare le officine per osservare a qual mestiere mostrassero attitudine e inclinazione.

Come gli adulti, così anche le squadre dei ragazzi ricevevano di settimana in settimana un santo, cui s'innalzava in campagna la cappella di frasche, e in cui onore si lavorava con maggior fervore di quanto sarebbe avvenuto per proprio impulso. Una volta, durante un periodo agitato di guerra, in una riduzione i ragazzi e le ragazze furono presi del desiderio della vita avventurosa, abbandonarono i campi e si ritrassero nelle selve e sui monti, trascorrendovi alcuni mesi d'una vita tutt'altro che edificante; per nutrirsi rubarono molti capi di bestiame alle comunità vicine e li mangiarono; infine si riuscì a richiamarli, legittimando posticipatamente i rapporti che frattanto s'erano stabiliti. Ma i fuggiaschi non avevano dimenticato i loro santi: avevano loro edificato bellissimi templi di frasche, li portavano in processione; e così nel loro stato di natura improvvisato si trovavano molto bene anche dal lato religioso.

L'educazione giovanile veniva a conclusione col matrimonio. Anche questo in generale seguiva un ordinamento schematico. Ordinariamente i matrimoni si celebravano tutti insieme, due volte l'anno soltanto, tra giovani che avessero raggiunto l'età prescritta, e cioè i giovanotti diciassette anni compiuti, le ragazze quindici. È

strano che gli avversari abbiamo mosso rimprovero ai padri d'aver ritardato i matrimoni invece d'attenersi ai dodici anni permessi dal diritto canonico. La giovane coppia riceveva immediatamente un pezzetto di terra, ma il suo domicilio doveva limitarsi dapprima ad un'amaca in casa dei genitori; soltanto allorchè la famiglia s'era ingrandita le si assegnava una propria capanna. I missionari ci dicono che si usavano tutte le cautele possibili per esser sicuri che i matrimoni fossero conclusi soltanto per reciproca inclinazione personale, e citano molti matrimoni esemplari. Però gli stessi uomini lamentano che spesso la fedeltà coniugale era osservata poco rigorosamente, e questo lamento corrisponde molto bene alla rappresentazione che ci viene fatta delle condizioni morali quali vigevano dopo la soppressione. Ormai il matrimonio veniva considerato con grande indifferenza; si addossava al sesso debole, non più tutelato dal rigoroso ordinamento dato dai Gesuiti al lavoro, tutto il peso della coltivazione dei campi; e non solo si conservava il comunismo, ma pareva essersi esteso anche al possesso delle donne. E in questo periodo successivo le condizioni morali risentivano danno non meno grave dall'educazione comune della gioventù e dal suo precoce allontanamento dai genitori⁵⁹. In nessun punto apparve così evidente come in questo che lo Stato dei Gesuiti era un'opera artificiale, costruita meccanicamente, non animata da alcuna forza motrice interiore, e ri-

59 DOBLAS, I. c.

chiedente continuamente la direzione dell'artefice. Ma è permesso anche concludere che la comunione dei beni conduce necessariamente alla distruzione della famiglia, e che quest'ultima senza il fondamento d'una qualsiasi proprietà distinta da quella collettiva a lungo andare non può sussistere.

Per quanto tutto fosse ordinato presupponendo il continuo intervento del padre, tuttavia questi aveva bisogno d'intermediari fidati, che non compissero il loro lavoro così meccanicamente come gli altri Indiani, ma assecondassero con intelligenza e zelo le vedute del direttore in capo. E ai Gesuiti non mancarono mai individui di tal fatta: cosa che mostra dal lato più favorevole – come già notammo – le doti di questa razza. Senza dubbio i padri non aprirono mai alla gente di colore le porte della loro aristocrazia spirituale; era massima proclamata apertamente ed osservata rigorosamente che nessun Indiano potesse divenire sacerdote nè confratello laico, nè coprire altro ufficio ecclesiastico all'infuori di quello di ministrante. Anzi i Gesuiti in un primo momento dubitarono perfino se dovessero ammettere gl'Indiani agli altri sacramenti all'infuori del battesimo; e solo quando, consolidatosi lo stabilimento, i convertiti ebbero sviluppato le loro capacità, cessarono questi dubbi⁶⁰. Tuttavia non sarebbe mai stato possibile ammettere il Guarani al più elevato dei sacramenti, quello dell'ordine sacro, aprendogli così le porte dell'assemblea dei semidei, ch'egli ri-

60 CHARLEVOIX, I, p. 345.

guarda con venerazione timorosa e con ammirazione.

Ma già il solo fatto di poter essere loro di aiuto era uno scopo da meritare ogni sforzo, e tale che lo si poteva conseguire soltanto grazie alla valentia personale. Al momento della conversione delle tribù s'era bensì dovuto ricorrere ai cacicchi, premiandoli con distinzioni che non costavano nulla: un bastone bianco, un titolo spagnuolo bastava a renderli felici. Ma a poco a poco se n'era diminuita l'influenza fino a toglier loro ogni importanza, e infine i loro discendenti formavano bensì ancora una specie d'aristocrazia nello Stato del resto ordinato democraticamente, ma un'aristocrazia che si distingueva soltanto per il posto fisso che aveva in chiesa, per i suoi abiti un po' più variopinti, per un po' più d'ornamenti delle sue donne.

Tutti i poteri pubblici spettavano ai *corregidores*, eletti dal seno del popolo, naturalmente però soltanto tra coloro ch'erano graditi al padre. I Gesuiti affermavano d'aver dato la preferenza in tali elezioni ai cacicchi, per non aver l'aria di disprezzare l'antica nobiltà delle tribù, ma nello stesso tempo assicuravano esser costoro molto più stupidi e indolenti degli altri Indiani.⁶¹ In effetti la massima d'instaurare fra i cittadini l'uguaglianza perfetta e profonda non avrebbe permesso durature preferenze. Quando gli Spagnuoli presero possesso delle Missioni vi trovarono soltanto quattro o cinque cacicchi rivestiti di cariche pubbliche.

61 DOBRIZZHOFER, II, p. 137 sg.

Il *corregidor* era l'aiutante e in certo modo il luogotenente del padre; e quanto era molteplice l'attività di ques'ultimo, altrettanto svariati erano gli uffici dell'altro. Ma come nucleo di essi si considerava la mansione di «indagare sui costumi di tutti gli altri», e su questa si fondava principalmente il loro prestigio. Ogni giorno questo potere veniva ricordato a ciascuno dal fatto che il *corregidor* enumerava in chiesa i presenti e ricercava il motivo delle assenze; la Domenica egli doveva perfino ripetere parola per parola la predica del padre a quelli che non avevano potuto trovar posto in chiesa e s'erano perciò fermati sul sagrato⁶². I *corregidores* sorvegliavano il lavoro e distribuivano i generi alimentari, e nello stesso tempo fungevano da giudici arbitrari e da esecutori delle pene inflitte dal padre. Invece in tempo di guerra accanto a loro avevano ancora importanza i cacicchi, giacchè i guerrieri combattevano ancora riuniti per caciccherie.

S'annetteva la massima importanza alla formazione di buoni comandanti e all'educazione militare del popolo: e questa era veramente una necessità, data l'ostilità dei vicini. Allorchè il Montoya, dopo la rovina delle Missioni di Guayra, chiese per gl'Indiani il diritto di portare armi da fuoco, dovette ancora lottare con obiezioni gravissime⁶³, ma più tardi lo Stato dei Gesuiti, come gliene dà vanto il decreto di Filippo V, fu considerato come l'ante-

62 ESCANDON, l. c.

63 *Decr. Phil. V.* Anzi nel 1661 il permesso fu revocato.

murale dell'intera provincia. Le lotte per la colonia portoghese di S. Sacramento furono combattute prevalentemente con guerrieri indiani, che sembra si siano portati molto meglio degli Spagnuoli. Una volta fra le altre un'intera guarnigione di 600 uomini, con un padre tedesco alla testa, morì eroicamente; e anzi a Madrid si coltivò l'idea d'inviare una riduzione come colonia militare in questo, ch'era il punto più minacciato del dominio spagnolo nell'America meridionale. Già prima dell'inizio del secolo XVIII° l'ordinamento militare era in complesso portato a termine, e il tirolese Sepp poteva farne il seguente elogio: – «In tutto 900 soldati spagnuoli dovrebbero difendere questa cittaduzza (Buenos Ayres) e l'intero paese; invece noi possiamo in breve tempo mettere a cavallo dalle nostre popolazioni un esercito di 30 mila Indiani, che sanno maneggiare moschetto e sciabola e combattere in offesa e difesa quanto qualsiasi Europeo, essendovi stati istruiti dai nostri padri; e ciò senza tener conto degli archi, delle frecce, dei lacci, delle corregge, armi nell'uso delle quali hanno ancora la maestria ereditata dal tempo del paganism».

Il bellicoso figlio delle montagne esagera alquanto; per la difesa territoriale erano abili tutti gli uomini, e fuori del territorio furono mandati a un assedio di S. Sacramento 3300 cavalieri, 200 archibugieri, un numero competente di cavalli e di muli, e 200 buoi per il trasporto dei cannoni⁶⁴. Infatti le riduzioni possedevano an-

64 *Lettr. édif.* rec. 21.

che cannoni, sebbene, a quanto pare, soltanto di legno. Oltre alle esercitazioni nell'uso delle armi da fuoco un decreto del provinciale raccomandava di non trascurare gli antichi esercizi militari a cavallo: infatti il Gaucho, che doveva sorvegliare le mandre di buoi nella steppa e difenderle contro le brame dei vicini, doveva passare tutta la vita in continuo stato di guerra.

Il padre in persona dirigeva l'educazione militare, e marciava al combattimento alla testa del contingente della sua riduzione, col crocefisso in mano, adempiendo con miscuglio singolare i doveri di duce a un tempo temporale e spirituale. Naturalmente gli uni e gli altri gli proibivano di prender parte direttamente alla mischia; ma in quei momenti la sua presenza e la sua sorveglianza erano più necessarie che mai, giacche l'eccitamento che la guerra porta seco, lo scatenarsi delle più energiche passioni dell'animo umano, minacciava allora di mandare in fumo tutte le conquiste della civiltà. All'ottimo Floriano Baucke una volta, la gioia della vittoria fu non poco conturbata dal vedere che un vecchio Indiano, di solito pio e mite, cui nella riduzione era affidata la cura della gioventù, dopo la battaglia era ricaduto nelle viziose abitudini pagane, tanto da divorare un nemico trucidato. Nell'ultima guerra contro i Portoghesi i Gesuiti, per salvare l'apparenza dell'obbedienza verso la sovranità spagnuola, dovettero astenersi dal prendervi parte diretta; e quindi la resistenza degli Indiani fu meno ordinata e tenace, sebbene anche così l'impresa sia costata ai Portoghesi somme enormi.

Infine, consideriamo l'ordinamento giudiziario. In esso si palesa ancora una volta l'essenza intima di questo Stato. Il corregidor sotto l'alta direzione del padre decideva arbitralmente le piccole liti, mentre le più gravi venivano riservate al giudizio autorevole dello stesso pastore delle anime; e soltanto quest'ultimo possedeva il potere punitivo, il più caratteristico contrassegno della sovranità. Il confessore, al quale non si poteva tacer niente senza commetter peccato, naturalmente era il miglior giudice istruttore che si possa immaginare: era frequentissimo il caso che i colpevoli s'accusassero da sè, cosa di cui si mena gran vanto nelle relazioni. Nel confessionale il padre infliggeva penitenze, dalle quali dipendeva l'assoluzione; nel tribunale applicava pene pubbliche: dove trovar differenza tra il verdetto spirituale e il temporale?

Quando i Portoghesi conquistarono il paese il loro comandante rimase stupito nel vedere che gl'Indiani si gettavano ai piedi del padre che aveva pronunziato il giudizio, ricevevano le loro venticinque bastonate, poi si alzavano e baciavano umilmente la mano del giudice⁶⁵. All'agente del Pombal questo contegno apparve come l'estremo grado pensabile di servitù, mentre invece i Gesuiti citarono spesso lo stesso esempio come prova dei risultati perfetti della loro opera educativa. In effetti, essendo lo Stato diventato una grande famiglia, in cui si credeva aver attuato l'ideale del mondo mediante un

65 Lettera del comandante in appendice alla *Relation abrégée*.

gregge e un pastore, la pena non poteva esser altro che un mezzo disciplinare d'emendamento di figli traviati.

Perciò le uniche pene, che s'adoperavano, erano le bastonate e qualche poco di prigione. Se vi erano delinquenti incorreggibili, recidivi e ricalcitranti, che avrebbero potuto facilmente infettare il resto del gregge immacolato, si sfrattavano dal loro villaggio, mandandoli per lo più nelle missioni d'oltre Paranà.

Queste massime prevalsero anche contro la propensione a maggiore severità, manifestatasi per qualche tempo. Infatti, essendosi inflitta la prigionia a vita in alcuni casi d'omicidio premeditato, giunse da Roma un vibrato rescritto del Generale⁶⁶, che in termini vivacissimi paragonava questo procedimento a quello usato dai pagani contro i martiri, e ordinava che per l'avvenire non si potessero mai applicare più di dieci anni di carcere. Non si voleva un procedimento giudiziario, ma soltanto pentimento ed emendamento! L'unico Stato che abbia rinunciato durevolmente alla pena di morte, sia in linea di diritto che in linea di fatto, fu quello dei Gesuiti al Paraguay: ed è questo un fatto, sul quale mi astengo dal fare altre osservazioni.

Non sembra che sia affatto esistito un vero codice; e infatti si poteva fare meno della lettera quando s'avevano in continuazione impressioni vive, cui bastava ricollegarsi: obbedienza, amore, umiltà, rimorso, contrizione e timore verso il rappresentante di Colui che sa e può

66 IBAGNEZ, l. c.

tutto.

In tal modo in questo Stato erano mescolate e compenstrate l'una con l'altra giustizia, morale, religione; e la miscela riproduceva indistintamente i colori di ognuna. Tuttavia alcune parti essenziali dell'ordine giuridico erano penetrate nella coscienza della massa. Questa aveva vivo il sentimento che così si tutelasse la vita del singolo e il bene della comunità; ed era ancor più profondamente convinta che all'offesa del precetto esplicito seguisse immediatamente l'espiazione. E tuttavia mancava la base di ogni sana vita giuridica, vale a dire la coscienza che ciascuno sia in possesso del proprio diritto e debba farlo valere – la coscienza della personalità giuridica. A c c a n t o allo Stato non v'era altra persona giuridica; e nel diritto di questo Stato s'incontravano bensì fini svariati, ma non poteva nè doveva esser lotta per il diritto, e quindi mancava in generale il terreno alla formazione della coscienza giuridica, di cui erano chiuse le scaturigini sgorganti dall'animo umano.

E così possiamo pervenire a dare un giudizio definitivo sul tipo di moralità, ch'era stato impiantato e veniva coltivato nelle Missioni. Come vedemmo, essa si fondeva esclusivamente su basi religiose, e da ciò derivava che tutte quelle proprietà dell'anima, che non possono servire immediatamente alla sensazione religiosa, fossero considerate come malvage e possibilmente represses. Era il sistema etico degli entusiasti estatici, che nella cella del loro chiostro appartenevano più all'altra vita che a questa; e questo tipo di moralità non perdeva il

suo carattere neppure nelle mani di uomini pratici e accorti. Si mirava a un ideale, che faceva astrazione da molte delle proprietà, che la natura ha collocato nel petto umano: la natura umana si voleva mutare d'un colpo, presumendo così di migliorarla. Senonchè la natura s'è sempre vendicata di coloro che così la disprezzano. Quello che si diede alla luce fu un corpo senza sostegno e senza midollo, che solo all'esterno dava l'illusione di possedere freschezza di vita: appena lasciato a se stesso, si afflosciò. Gli educatori avevano sistematicamente represso i sentimenti più poderosi ed energici – e a questo piccolo popolo dovevano rimaner ignoti la rivalità di concorrenza, l'egoismo interessato, l'odio, la vendetta; ma con essi rimase distrutto perfino quell'impulso spirituale ch'è proprio al selvaggio, vale a dire l'istinto della propria difesa.

V'ha di più. Tutti quei vizi, che nascono non tanto dall'eccitamento passionale dell'animo quanto da torpida acquiescenza all'istinto dei sensi, proruppero immediatamente, non appena venne a mancare la voce ammonitrice ed emendatrice della guida⁶⁷. Sarebbe una lode troppo elevata se si volesse concedere ai Gesuiti quella cui credevano d'aver diritto: vale a dire che gli Indiani possedessero la moralità dei fanciulli, cui spetta il regno dei Cieli. Infatti il fanciullo viene educato a diventar uomo;

⁶⁷ È notevole, che già al momento della conversione il Montoya «ebbe l'accortezza di non combattere da principio la poligamia»; DE ALVEAR, *Relacion geogr. y histor. de la provincia de Misiones*, p. 41.

invece il modo di pensare che si coltivava nel Paraguay traeva seco la minorità perpetua. Questo fu anche il giudizio dello Schlosser, profondo storiografo del secolo XVIII^o, il quale scriveva: – «A seguire l'opinione dei monaci e di quei filosofi, che s'immaginano esser possibile sulla terra la virtù senza vizi nè passioni, la vita degl'Indiani governati paternamente dai Gesuiti dovrebbe considerarsi come un placido lago, nel quale si rispecchiasse la divinità. Ma noi non vogliamo per questo astenerci dal dimostrare ampiamente che questo vantato regime può esser buono per angeli, ma non risponde alla destinazione che gli uomini hanno sulla terra».

Può trovar luogo un certo scetticismo anche riguardo ai vantati successi economici del sistema. In tutte le fondazioni coloniali un segno di sanità è il rapido aumento della popolazione; e non ci suole sorprendere neppure che tale aumento proceda impetuosamente dal seno stesso della popolazione coloniale. Orbene, se un incremento simile doveva aspettarsi in qualche luogo, era appunto nelle Missioni. Qui infatti abbiamo un paese fornito di risorse inesauribili e di vastissima estensione, dove al lavoro umano, specialmente così bene ordinato, s'apriva il campo più proficuo. Inoltre non solo si permetteva, ma s'incoraggiava da parte dello Stato il matrimonio in giovanissima età; e appena le epidemie avevano aperto dei vuoti, si pensava tosto a rendere più numerosi i matrimoni, e il numero delle famiglie aumentava straordinariamente in confronto al numero degli individui. Infine, l'individuo non aveva alcuna preoccupazione per il

mantenimento della famiglia. Tutte queste circostanze ci darebbero ragione sufficiente d'un rapido aumento della popolazione: invece avvenne proprio l'opposto. La popolazione dalla fondazione alla soppressione delle Missioni si mantenne su per giù stazionaria⁶⁸.

Nelle nuove fondazioni s'ode sempre echeggiare il lamento che il totale mutamento delle condizioni di vita dei convertiti da principio peggiori molto le loro condizioni di salute⁶⁹. Ciò è naturale, e non se ne può fare rimprovero ai Gesuiti; ma quando vediamo che questa mancanza di resistenza diventa permanente, non erriamo, se mettiamo la fiacchezza fisica in relazione con la mancanza d'energia morale. Infatti tutte le relazioni concordano nel mettere in rilievo l'indicibile indifferenza, con cui l'Indiano andava incontro alla morte: senonchè tanto gli ammiratori quanto gli accusatori del regime interpretavano il fatto secondo il proprio interesse. Nonostante le prudenti misure precauzionali dei Gesuiti, le epidemie avevano effetti disastrosi. Nel 1763 il vaiuolo mietè in poco tempo un decimo della popolazione, benchè ne fossero state colpite soltanto quattordici località, nelle quali però morì quasi la metà degli abitanti⁷⁰. Molto maggiori erano le perdite in occasione d'epidemie generali, una delle quali, durata dal 1732 al 1740, ridusse

68 Elenchi demografici presso DE MOUSSY, e dati integrativi presso ESCANDON e DOBRIZZHOFER nelle *Lettr. édif.* rec. 12 e 21.

69 Così già in *Paraquaria ad eccl. red.* (1635) p. 240.

70 Dati numerici presso DOBRIZZHOFER, I, p. 16, e DE MOUSSY, I, c.

la popolazione da 141 mila persone a circa 74 mila; e molto più diminuì proporzionatamente il numero delle famiglie.

Questi vuoti si colmavano solo con grande difficoltà e lentezza, mentre è noto che negli Stati veramente in via di progresso si ripara con rapidità sorprendente. Uno slancio apparentemente rapido verificatosi dopo il 1740 deve attribuirsi alla fondazione di tre nuove riduzioni⁷¹. Anche più singolare è il fatto che in un periodo di perfetta tranquillità e di grande prosperità come quello avutosi tra il 1718 e il 1732 la popolazione sia rimasta quasi assolutamente allo stesso punto. Con queste circostanze s'accorda l'altra che solo eccezionalmente e solo in singole località la media dei membri di ciascuna famiglia oltrepassava i quattro.

Questi fenomeni singolari hanno bisogno di spiegazione. Tutti i paesi di nuova colonizzazione si coprono così rapidamente di popolazione indigena perchè gli stanziamenti originari si frazionano rapidamente e staccano borgate filiali in tutte le direzioni. Queste invece mancavano assolutamente nel Paraguay, dove le nuove fondazioni erano quasi sempre popolate da neoconvertiti. Solo una volta e a gran fatica si poterono indurre gl'Indiani a lasciare una località troppo popolosa e a fondarne un'altra nelle vicinanze⁷²: in tali casi l'indolen-

71 Si richiamò gente da tutte le tribù vicine dei Sukkur, CHARLEVOIX, I, p. 338.

72 In una missione del Dobrizzhofer. Da principio invece, prima di trovare un buon posto per il primo stanziamento, si verifi-

za superava perfino la consueta obbedienza. E l'incremento puramente fisico dipende dappertutto dalle condizioni dell'economia pubblica: questo principio non poté esser mutato neppure nel Paraguay. Anche qui il desiderio di giunger immediatamente alla perfezione ebbe effetto dannoso: dalla perfezione è escluso il progresso, e queste località modello rimasero sempre ciò ch'erano state.

I Gesuiti informarono in varia guisa il mondo sui pregi di questo Stato della perfezione. E dovettero farlo da sè, perchè nel Paraguay non erano mai arrivati forestieri. Gli scritti che, destinati in certo modo ad uso interno dei Gesuiti, spingono lo sguardo più in fondo e su più ampio giro, sono venuti alla luce soltanto nel nostro secolo, per lo più nelle collezioni di fonti degli Stati del La Plata. Le opere destinate fin dall'origine al pubblico europeo recano ancora per lungo tempo i caratteri delle consuete leggende agiografiche; e soltanto nel secolo XVIII° si pensò a far conoscere e apprezzare questo regime politico come tale mediante una vasta letteratura. Nel giornale ufficiale dei Gesuiti, vale a dire nelle *Lettres édifiantes*, compilate dapprima per la Francia e poi per tutte le persone fornite di cultura francese, le relazioni sul Paraguay compaiono soltanto tardi, giacchè i padri francesi operavano soltanto al Canada e nell'Asia orientale, non già nel Paraguay. Più tardi però in compenso lo Stato gesuitico delle foreste vi è descritto con

cavano spesso mutamenti di località. *Lettr. édif.* rec. 12 e BAUCKE.

molta abbondanza, talvolta perfino in maniera romantica, come fa per esempio un cappuccino, che vuol far credere d'essersi smarrito a caso⁷³: ad ogni modo è chiaro l'intento d'indicare in esso lo Stato cristiano ideale. Lo stesso vale per gli scritti composti ad uso d'un pubblico meno colto: in tutti questi gl'Indiani vengono rappresentati come «i più degni d'amore fra i mortali», e la fondazione viene esaltata con la parola e con le figure come un paradiso ritrovato. La vignetta, che adorna la copertina d'uno dei più letti fra questi libri⁷⁴, rappresenta simbolicamente la fondazione delle riduzioni. In un paesaggio attraente il padre dalla tonaca nera pianta la croce in mezzo a selvaggi ricoperti, di penne, mentre sul davanti il bambino Gesù, vestito come gli scolari dei Gesuiti, giuoca con ogni sorta di fiere della foresta; e il significato di tutto il quadro è chiarito dalla leggenda che riproduce la famosa profezia d'Isaia sui giorni in cui il lupo giuocherà con l'agnello, il leone si sdraierà accanto al cervo, e li condurrà un fanciulletto.

Le Missioni offrivano anche un buon argomento nella lotta contro il protestantismo. Questo aveva proclamato tante volte di voler restaurare il cristianesimo primitivo: ebbene i Gesuiti non avevano tutti i torti quando sostenevano orgogliosamente che la copia della Chiesa primitiva si trovava soltanto nel loro Stato del Paraguay. Così per esempio il *Journal de Trevoux* (Luglio 1728)

⁷³ *Lettr. édif.* rec. 13.

⁷⁴ *Geschichte der Chiquitos.*

dice esplicitamente che il Paraguay è lo Stato più perfetto che esista, «giacchè qui non vi sono principi di Stato, non riguardi d'interesse, niente che s'opponga all'uguaglianza completa tra i membri e alla dipendenza assoluta dalla legge di Dio, interpretata e proclamata dai suoi ministri. Si credette di poter fondare tra questi nuovi battezzati uno Stato, che seguendo fedelmente la natura riproducesse l'immagine della Chiesa primitiva, in cui i fedeli rinunziavano ad ogni proprietà e vivevano in comunione, avendo un sol cuore e un'anima sola – e il tentativo è riuscito felicemente!»

I Gesuiti cercarono di propagare simili vedute anche in ambienti che ordinariamente restavano chiusi alla loro letteratura. Essi indussero il più importante tra i viaggiatori che nel secolo XVIII° percorsero l'America meridionale, l'Ulloa, a scrivere sulle Missioni una relazione molto favorevole – ma però quest'uomo in realtà assai scevro di pregiudizi notò che non le aveva visitate di persona. I Gesuiti seppero guadagnare ai loro scopi un'altra penna ancor più famosa, quella del Muratori. Questi doveva mantenersi amico l'Ordine, del cui appoggio aveva spesso bisogno nelle sue iniziative. Il suo scritto intitolato «Cristianesimo felice nel Paraguay» presenta poco interesse quanto al contenuto, ma fu tradotto immediatamente nelle più importanti lingue europee. Senonchè più tardi gli avversari dei Gesuiti affermarono che il celebre storico tra persone di confidenza aveva detto questo suo opuscolo essere un romanzo.

Frattanto era giunto il tempo in cui il malcontento da

lungo tempo accumulatosi contro i Gesuiti doveva scoppiare, trovar dei capi e vibrare all'Ordine colpi mortali. Nella tragedia che sommerse la Compagnia già dominatrice del mondo il Paraguay ebbe una parte non proporzionata alla sua entità reale, che tuttavia si spiega con l'importanza teoretica attribuita generalmente a questa fondazione gesuitica.

È già una prova di grande indifferenza verso l'opera delle Missioni il fatto che a Madrid, per liberarsi dall'incomoda colonia portoghese di S. Sacramento, si scambiassero senza troppo pensare con essa le sette migliori Missioni. Proprio davanti a San Sacramento i Guarani avevano spesso sparso il loro sangue migliore in difesa della corona di Spagna; ora li si consigliava ad abbandonare senz'altro il loro paese ricco e magnificamente coltivato e ad andarsi a cercare altre sedi dove volevano. Il Governo spagnuolo mostrava d'intendere questa volta in maniera singolare l'obbedienza dovutagli.

Il Pombal fece più tardi pubblicare, come particolarmente aggravanti per i Gesuiti, alcuni manifesti tradotti dalla lingua guarani, che incoraggiavano alla resistenza. Essi destano in noi sentimenti affatto opposti a quelli che volle conseguire a suo tempo il grande ministro riformatore. Per la prima ed unica volta essi mostrano che il sentimento del proprio diritto e del dovere di affermarlo si è destato negli animi con tutta la sua amarezza, ma anche con tutto il suo slancio morale. Naturalmente in un popolo come questo esso era corredato d'un certo

fanatismo religioso: s'era persuasi di marciare sotto la protezione del campione celeste, dell'arcangelo Michele, e Dio stesso, montato su una piccola barca d'argento che viene e scompare misteriosamente, manda ai combattenti la sua lettera d'approvazione. Senonchè noi ci uniamo col sentimento a questi semiselvaggi, allorchè essi esclamano: – «Noi non crederemo mai, quando il re dice: voi Indiani dovete dare ai Portoghesi la vostra terra e tutto ciò che avete. Non lo crediamo certamente! Non sarà così! Se essi vogliono comprarli col loro sangue, noi li ricompreremo col nostro. Perchè il nostro buon re non dà ai Portoghesi Buenos Ayres, Santa Fé, Corrientes, Paraguay? Questo decreto dovrà compiersi soltanto a danno dei poveri Indiani, cui impone d'abbandonare le loro case, le loro chiese, e infine tutto ciò che Dio ha loro dato?»⁷⁵.

Credo che quest'unico passo sia sufficiente per dimostrare che un popolo animato da tali sentimenti non poteva esser condannato da natura alla minorità perpetua.

I Gesuiti vennero a trovarsi nella situazione più penosa. A nulla approdò il loro consueto lavoro d'intrighi presso le corti: essi dovettero conservare l'apparenza dell'obbedienza verso il Governo spagnuolo, e tuttavia secondare la resistenza degl'Indiani. Con tutta la loro abilità diplomatica non pervennero a liberarsi da questo dilemma esiziale. Anche i Portoghesi avevano fatto male i calcoli. La guerra assorbì somme enormi, e le set-

⁷⁵ Appendice alla *Rel. abrégée*.

te colonie conquistate rimasero tuttavia possesso malsicuro: infatti nel corso di pochi anni furono rioccupate dagli Spagnuoli. La conseguenza più importante della guerra fu che d'or innanzi il Pombal si decise a rovinare l'Ordine, e che gli uomini politici spagnuoli rimasero mal prevenuti contro quest'ultimo.

E così nel 1757 apparve il notevole opuscolo volante del Pombal intitolato «Breve relazione intorno alla repubblica dei Gesuiti al Paraguay»⁷⁶ il primo tiro incendiario lanciato contro i Gesuiti, al quale ormai successe un colpo dopo l'altro. Quest'opuscolo espone con linguaggio vivacissimo al pubblico intiero il pericolo generale rappresentato da questa fondazione gesuitica, e denunzia a tutti i principi questi uomini, che avevano fondato uno Stato senza autorità civile, scoprendo così i loro veri sentimenti.

La «breve relazione» ebbe successo immenso. Lo stesso papa nel breve con cui nominava revisore dell'Ordine il cardinal Saldanha, dichiarava che questo libriccino stampato poteva arrecare i più gravi danni, se non si metteva riparo allo scandalo ch'esso aveva denunziato a tutto l'universo. Lo scritto, col quale il Pombal aveva chiesto a Benedetto XIV la revisione dell'Ordine⁷⁷, ha un linguaggio, quale raramente la Curia aveva udito da principi cattolici. Esso, dopo aver ricordato la rovina dei Templari, osserva che questi tuttavia non

⁷⁶ *Relação abreviado da Republica de los Jesuitas*, ristampata infinite volte in traduzioni.

⁷⁷ *Recueil des ordonn.*, docum. 7.

s'erano opposti a ordini regi ed ecclesiastici, non avevano mai creato in seno agli Stati dei sovrani repubbliche di sudditi nè sobillato apertamente questi ultimi, mai avevano contrapposto resistenza armata alle sagge vedute dei re, nè erano mai stati accusati di mirare all'usurpazione d'intieri regni e imperi. Invece i Gesuiti erano colpevoli di tutti questi misfatti. Proprio in quel momento essi andavano ampliando le loro riduzioni, e s'erano recati in loro mani l'intiero commercio; a Madrid, a Lisbona, in tutte le città marittime lo dominavano con le loro Case. Già con queste essi avevano messo tale laccio al collo delle due Americhe, la portoghese e la spagnuola, che entro dieci anni non si sarebbe più potuto spezzare. Ancora poco tempo, e l'Europa non avrebbe più avuto la forza di dominare questo immenso territorio abitato da infinito numero di uomini, la cui lingua e i cui costumi soltanto i Gesuiti capivano, e in cui essi nutrivano odio irreconciliabile contro tutti i bianchi, che non appartenessero alla Compagnia.

A Roma si ammise questo linguaggio brusco ed esagerato; anzi si cedette davanti ad esso. Poco tempo dopo il Pombal pubblicò un lodo della Commissione istituita dal Papa per quest'affare, che conteneva i più aspri attacchi contro l'Ordine e la sua attività. Sotto papa Clemente XIII, amico dei Gesuiti, si rinnegò questo lodo, dichiarandosi ch'era stato soltanto l'espressione della privata opinione del cardinale presidente⁷⁸, e si fece bru-

78 MURR, *Journal*, VIII, p. 105.

ciare per mano del carnefice lo scritto del ministro portoghese, senza tuttavia poter impedire che esso ricomparisse poi incorporato nelle successive pubblicazioni di lui.

Infatti il Pombal agitò l'opinione pubblica con una serie di nuovi scritti polemici e di rivelazioni: raramente è avvenuto che un ministro sapesse in tal guisa mantenere e attizzare l'interessamento alla sua causa mediante la personale sua attività giornalistica⁷⁹. Le cose d'America continuavano a formare uno degli oggetti principali della polemica, anche dopo che l'attentato di Tavora ebbe mutato completamente la situazione generale, e dopo che già il revisore, Saldanha, affatto convinto dalla «breve relazione», aveva preso le più severe misure contro il commercio dei Gesuiti. Il Pombal usò tutti i mezzi polemici. Accanto a opere imponenti e a scritti eruditi⁸⁰ egli pubblicò anche piccoli fogli volanti e collezioni manuali dei documenti più importanti⁸¹. Gli antiquati scritti di controversia dei tempi del vescovo Cardeñas e le favole dei governatori avidi di denaro⁸² gli parvero altrettanto opportuni ai suoi scopi, quanto le relazioni più recenti; e nelle sue deduzioni egli si richia-

79 Egli ritrae con grande evidenza ma unilateralmente quest'attività nelle *Mém. de Pombal*, p. e. II p. 100 sgg.

80 SEABRA DA SILVA (estratti presso GATTERER, *hist. Biblioth. XII*).

81 *Recueil des décrets apostol. et des ordonnances du roi de Portugal*, Amsterdam 1760 (tradotto dal portoghese).

82 MATTH. DE ANGLES (*Mater.* III, 226 sg.).

mava nello stesso tempo al Pufendorf e al diritto papale⁸³.

Il più importante tra questi scritti fu uno dei primi, comparso ancora prima dell'attentato di Tavora col titolo di «Lettera d'un Portoghese»⁸⁴. Esso intendeva dare la risposta alla protesta tra orgogliosa e umile, che l'Ordine aveva rivolto alla S. Sede contro la nomina del Saldanha. Fece grande impressione, in quanto fu considerata come opera d'un uomo, che aveva avuto accesso agli archivi tanto del Portogallo quanto di Roma ed era coperto dell'armatura impenetrabile di documenti autentici. Ma la dimostrazione, in esso contenuta, che i Gesuiti fin dalla fondazione del loro Ordine avevano avuto la colpa di tutte le disgrazie del Portogallo, sorpassa di molto il campo della questione americana.

Quanto fin dal primo momento gli animi fossero eccitati e disposti ad ascoltare anche l'incredibile, ce lo dimostra meglio di tutto il successo ch'ebbe un romanzetto intitolato «Storia del re Niccolò del Paraguay»⁸⁵. Si trattava d'una scipita storia di brigantaggio, come le amava il secolo, scorso; e recava sulla testata una delle tesi preferite da quella generazione: che cioè i più grandi malfattori e i più grandi genii sono nature tra loro affinissi-

83 Tutti, i documenti e gli scritti polemici più importanti sono riuniti dal KLAUSING, *Materialien zur Geschichte der Jesuiten in Portugal*. 4 voll. 4°.

84 *Mater.* vol. I, insieme con altri scritti polemici.

85 *Histoire da roi Nicolas I, roy da Paraguay et empereur des Mamelucs*, St. Paul (!) 1756.

me. Nell'insignificante manipolazione non si può rilevare alcuna traccia di sentimenti ostili all'Ordine, ma tuttavia essa valse a spargere per l'Europa la fama che i Gesuiti avevano insediato nel Paraguay un usurpatore, e s'inclinava a scorgere in costui un novello Attila o un Gengis-kan. Il preteso re Niccolò, uno dei comandanti nella guerra contro i Portoghesi, non era altri che un vecchio e bonario cacicco; ma ancora nove anni dopo, quando già i Gesuiti erano stati scacciati, arrivavano alla Corte di Madrid ampi rapporti di governatori spagnuoli intorno a lui⁸⁶.

Lo scritto polemico più sostanzioso apparve però soltanto dopo la soppressione dell'Ordine, e fu dovuto alla penna dell'ex-gesuita Ibañez⁸⁷. Esso fu quello che nel secolo scorso essenzialmente fissò l'opinione pubblica intorno al Paraguay, mentre oggi lo si giudica spesso come un libello velenoso e senza valore. L'Ibañez era un temperamento agitato, e inasprito dalle persecuzioni subite nell'Ordine; interpreta tutti i fatti in senso sfavorevole al dominio dei Gesuiti, ma almeno nel raccogliere il materiale procede onestamente, mentre tutti gli altri scritti che dal campo di battaglia del Pombal si sparsero per il mondo si contraddistinguono per le loro esagerazioni senza misura.

In un primo momento i Gesuiti avevano avuto l'intenzione d'astenersi dalla polemica pubblica e di far agire

86 Documenti presso BRABO, p. 277-290.

87 Trad. nell'*Archiv.* del LE BRET.

soltanto in segreto i loro mezzi; ma ben presto si accorsero che questa tattica non approdava di fronte a un avversario come il Pombal. Anch'essi perciò a poco a poco accettarono la polemica, e siccome erano ridotti alla difensiva, si comportarono con prudenza e cognizione di causa, pregi questi che contraddistinguono le esposizioni dei due padri Escandon e Nussdorfer, sebbene compilate in stile avvocatESCO. Nello stesso tempo l'Ordine contrappose direttamente agli attacchi del Pombal la grande collezione degli «Scritti a difesa dei Gesuiti»⁸⁸, in cui vennero pubblicate cose antiche e recenti in vario-pinto miscuglio. Fra i documenti ivi dati alla luce di gran lunga i più importanti sono una serie di attestazioni, confermate per mano di notaio, rilasciate intorno alle Missioni e agli Indiani da abitanti di Santa Fè appartenenti alle più varie condizioni⁸⁹. Ancora una volta la fortuna aveva arriso ai Gesuiti nel Paraguay; e quell'inchiesta, del resto condotta con molta diligenza, era stata ordinata dal Governo spagnuolo allo scopo evidente di liberarli dal peso delle accuse che loro si movevano⁹⁰.

Fu l'ultimo raggio di sole; – frattanto in Europa si compiva a pezzo a pezzo la rovina dei Gesuiti. Questi avevano ormai perduto quella signoria spirituale del mondo cattolico, che per tanto tempo avevano tenuto con mano sicura. Non soltanto a un uomo come il Pombal, ma anche allo stesso Carlo III di Spagna, così devo-

88 Pubblicati nel 1761 e negli anni seguenti in 12 volumi.

89 *Scritti difensivi*, III, p. 108-152.

90 *Mém. de Pombal*, I, p. 114.

to alla Chiesa; l'Ordine dovette apparire ormai come il più pericoloso nemico; e soprattutto entrambi dovettero sentirsi animati da sincera avversione verso l'ideale politico attuato al Paraguay. Appunto quella mescolanza di sacro e di profano sotto l'onnipotente influsso dei preti aveva stretto gli spiriti dei popoli romanzi con un anello di ferro, e li aveva fatti decadere dalla loro antica posizione tra le nazioni europee. Il Pombal e Carlo III videro che loro spettava di liberare quelle forze spirituali ed economiche, alle quali altre nazioni dovevano il loro progresso. Essi vollero riuscirvi da despoti, imponendo ai loro sudditi la libera iniziativa, la gara di concorrenza, la lotta d'interessi commerciali. In questo sforzo lo Stato familiare sacerdotale dovette sembrar loro una mostruosità; e il pensiero che anche ai loro paesi, se anche in un lontano avvenire, era destinata una sorte consimile, dovette riempirli d'indignazione nel più profondo dell'animo.

Davanti al nuovo ideale perseguito da questi uomini impallidiva l'antico, che per secoli aveva conservato il suo predominio sugli spiriti. Quando nella Spagna era già decisa la soppressione delle Missioni e la cacciata dei padri, Clemente XIII fece l'ultimo tentativo, scrivendo di propria mano al re una lettera, che attesta un non ignobile eccitamento⁹¹. Così egli scongiurava Carlo III: — «Se una sola, se molte di quelle povere anime, che sono già entrate nel gregge di Cristo o sono in procinto

91 THEINER, *Clemens XIV*, p. 56 sg.

d'entrarvi, dovessero andar perdute per mancanza di pastore, quale accusa esse non leveranno davanti al tribunale di Dio contro chi avrà loro sottratto i mezzi e l'assistenza necessari alla loro salvezza!». Il re rispose con una certa commozione, ma credette di poter sostenere tranquillamente quell'ammonimento, rispondendo che dopo maturissimo esame egli agiva in conformità ai suoi doveri di reggente.

Nell'editto era detto che l'ordine dovesse eseguirsi coi massimi riguardi⁹², ma i fatti dimostrano che ne furono usati molto pochi. Recentemente sono stati pubblicati tutti i documenti riferentisi all'espulsione de Gesuiti⁹³, ma essi non rendono superflua l'eccellente relazione del francese Bougainville⁹⁴, che si trovò a Buenos Ayres nei mesi decisivi e accolse l'impressione diretta dei fatti.

S'aspettava da parte dei Gesuiti una resistenza energica e quindi fu mandato nell'America meridionale un governatore scelto, il Bucareli, e furono prese le più ampie misure per mantenere segreta l'ordinanza ed eseguirla poi di sorpresa. Tutta queste precauzioni si dimostrarono non necessarie. I Gesuiti si piegarono con umiltà e tetra rassegnazione sotto la mano che li colpiva. Il provinciale delle Missioni inviò spontaneamente una dichiarazio-

92 Con la mayor decencia atencion humanidad y asistencia. BRABO, p. 4.

93 BRABO, *Documentos relativos a la expulsion de los Jesuitas*. Madrid 1872.

94 BOUGAINVILLE, *Voyage autour du monde*, c. I, p. 38 sgg., c. VII, p. 175-208.

ne d'obbedienza e di sottomissione, e ai *corregidores*, convocati dal Bucareli a Buenos Ayres per far la mostra d'un Parlamento, fu dato soltanto l'avvertimento molto giusto che avrebbero udito molte menzogne. Nel corso di poche settimane tutti i Gesuiti furono trasportati via dalle Missioni in istato d'arresto. La forza, che aveva tenuto già fronte a tante tempeste, era infranta, e la gigantesca rovina dell'Ordine paralizzava nei singoli lo slancio dello spirito.

Sul gigante caduto i nemici levarono un grido ripugnante di vittoria. Sono incredibili la brutalità, l'odio, l'avidità e il servilismo abietto dei rapporti, delle petizioni, delle offerte da cui fu assediato il Bucareli. Ma in tutti questi punti rimasero insuperati i reverendi principi della Chiesa, ch'erano giubilanti per la caduta degli incomodi e indocili concorrenti, e s'erano affrettati ad appropriarsene nella maggior misura possibile l'eredità. In tutto questo sudiciume è interessante soltanto l'osservare come quasi da ogni parte fosse generale la convinzione che i Gesuiti avrebbero poi esteso la loro forma di governo a tutta l'America. Che poi avrebbero fatto lo stesso tentativo in Europa, nessuno che capisse qualche cosa lo credeva sul serio, ma molti facevano le viste di crederlo; e chi ricordava Roma, chi la Russia, uscita altrettanto improvvisamente dalle tenebre della barbarie per diventare grande potenza europea.

Altri Spagnuoli, tra cui lo stesso governatore, si abbandonarono a sentimenti diversi. Essi si proclamarono araldi della civiltà, che dovevano ora arrecare ai poveri

Indiani, a questo popolo che possedeva l'animo dei fanciulli, e cui tuttavia era stata rapita la serena letizia infantile. Il Bucareli si trattenne a lungo nelle Missioni per riordinarne le condizioni. S'era sperato di trovarvi tesori immensi, e non si ricuperarono invece che somme minime: i Gesuiti non erano stati così cattivi amministratori da tesaurizzare grandi quantità di metalli nobili in un paese dove questi non si sarebbero potuti assolutamente adoperare! Il governatore abbozzò un artificioso sistema d'amministrazione, nel quale tutto era mutato, all'infuori del comunismo, che rimaneva intatto. Egli enunciò il principio essere il commercio l'anima della civiltà e la libertà l'anima del commercio – massima encomiabile, se però gli Spagnuoli l'avessero messa in pratica anzitutto di fronte alle loro stesse colonie!

Per qualche tempo gl'Indiani opposero al nuovo ordinamento delle cose una resistenza, che si manifestò in commoventi petizioni al re perchè fossero loro restituiti i padri e fossero restaurate le antiche condizioni⁹⁵; ma poi caddero nella più completa apatia. Frattanto il loro paese era stato già rovinato; ognuno degli avidi funzionari lo aveva dissanguato con la maggiore sollecitudine possibile, e contemporaneamente era stata se non del tutto omessa almeno molto trascurata la diligenza per il benessere generale del popolo. In pochi anni il patrimonio zootecnico del paese era quasi distrutto⁹⁶, e quindi

95 Comunicate da DE MOUSSY, PARISH e ANDREE (*La Plata-Länder*, p. 356).

96 Dopo quattro anni invece di 787722 capi bovini se ne tro-

anche la popolazione ridotta a meno della metà⁹⁷, e anche questa completamente demoralizzata.

I sistemi amministrativi si susseguirono rapidamente l'uno all'altro; e benchè spesso essi fossero stati meditati da uomini di buona volontà e di molte conoscenze, tuttavia fallirono tutti. Sorpasseremmo lo scopo della presente esposizione se volessimo narrare la successiva storia di passione delle Missioni; ma anch'essa ci spiegherebbe davanti agli occhi il quadro tipico degli esperimenti dottrinari eseguiti su un corpo senza volontà. Il confronto di questi insuccessi coi risultati conseguiti da Gesuiti in ogni caso ci offrirebbe questo insegnamento: che i Gesuiti fecero grandi cose – comunque si giudichi intorno alla natura di esse – perchè si condussero conseguentemente, adattando tutti i loro mezzi allo scopo; invece i Bucareli, i Doblás, gli Azara fallirono, perchè è un doppio controsenso quello di voler imporre agli uomini con la forza l'indipendenza del pensiero e dell'azione e nello stesso tempo permettere soltanto quella direzione, ch'è gradita ai maestri⁹⁸.

Sin dal principio del nostro secolo il territorio delle Missioni, eccettuati pochi miserabili villaggi, è ridiven-

varono soltanto 184192, invece di 99211 cavalli, solo 57373, invece di 225486 pecore, 93747. Documenti presso DEMERSAY, p. 304.

97 Nel 1797 si contarono appena 57388 anime. DE MOUSSY secondo AZARA.

98 Le più singolari sono le ordinanze del Pombal per gl'Indiani delle Missioni brasiliane. *Material. zur Gesch. d. Jes.*, II, num. 3.

tato foresta vergine; i Gesuiti non ritornarono mai più nella loro fondazione. La loro deportazione fu eseguita brutalmente. Dopo varie vicende la maggior parte degli uomini, che il comune lavoro aveva legati fra loro al Paraguay, si ritrovarono ancora una volta riuniti, e soltanto i Missionari tedeschi ritornarono nella loro patria, mentre gli altri si stabilirono a Faenza, facendo uscire dalla loro tipografia ivi impiantata una serie d'interessanti biografie⁹⁹.

La sorte di questi uomini suscitò molta compassione, anche in antichi avversari. Il Bougainville, dapprima loro decisamente ostile, fece ben presto quest'osservazione: – «Vi sono stati bensì tra loro alcuni intriganti, ma la maggior parte erano uomini eccellenti e pii, che servivano il loro Dio in ispirito e verità». In Europa poi assistiamo a uno spettacolo strano: quanto più gli uomini politici dirigenti erano tratti dalle cose del Paraguay a procedere ostilmente contro l'Ordine, tanto più fervorosamente invece il pubblico andava prendendo partito per le loro istituzioni. Dove si credeva di dover temere nei Gesuiti una vera potenza, o di dover combattere in essi gli avversari principali delle riforme moderne, le accuse del Pombal trovarono facile ascolto; dove invece si sapeva o si credeva d'essere in pieno possesso d'un modo di pensare perfettamente illuminato, si giudicava molto più mitemente.

In Inghilterra apparvero numerosi scritti riassuntivi a

99 Fra le altre quelle del provinciale Andreu e dell'Escandon.

favore dei Gesuiti; anzi il loro esempio fu ben presto imitato nelle Missioni protestanti specialmente della Nuova Zelanda. Più importanti sono le opinioni dei filosofi francesi, che davano il tono alla maggior parte delle persone colte. Questi dal Voltaire in poi s'erano mostrati abbastanza miti verso i Gesuiti: il carattere sofisticato, di cui erano fortemente impregnate le due correnti, faceva nascere la reciproca tolleranza. Ai filosofi irreligiosi la tetra e fanatica austerità dei Giansenisti riusciva assai più antipatica della morale di manica larga professata dai Gesuiti d'Europa; e finalmente questi ambienti sentivano una diretta ed esagerata simpatia per le tendenze mostrate dall'Ordine al Paraguay.

Il coro fu aperto dal più importante fra questi pensatori, dal Montesquieu¹⁰⁰. Egli inserì il suo elogio dello Stato gesuitico nel famoso capitolo riguardante l'educazione dei giovani, rappresentandolo come rinnovazione della più perfetta repubblica reale, di Sparta, e come attuazione della più elevata repubblica ideale, di quella di Platone: l'educazione al sentimento dell'onore, su cui si fonda la monarchia, mette a repentaglio l'esistenza; l'educazione alla virtù, che è il fondamento dello Stato libero, deve cominciare presto, come al Paraguay, e abituare l'animo a vincer se stesso e a sacrificarsi volontariamente. La Compagnia di Gesù, che considerava come unico piacere della terra quello di comandare, si è voluta accusare a causa della brama di dominazione mostrata al

100 MONTESQUIEU, *Esprit des lois*, IV, c. 6.

Paraguay; ma sarà sempre bello reggere gli uomini facendoli felici. Là in America essa ha mostrato per la prima volta al mondo esser possibile unire religione e umanità; essa è stata animata dal senso dell'onore – il contrassegno della Compagnia – e dallo zelo d'una religione, che umilia più coloro che le obbediscono che coloro che la predicano. Essa ha riunito, nutrito, vestito i selvaggi; e anche se non avesse fatto nient'altro che accrescere tra gli uomini la diligenza del lavoro, avrebbe tuttavia compiuto opera grande.

E quindi anche tutti gli altri, che si propongono scopi simili, dovranno prender come modello questo Stato, curando l'ossequio verso la religione, la separazione dai forestieri per mantenere la purezza dei costumi, il commercio di Stato, e daranno ai loro cittadini le nostre arti senza il nostro lusso, i nostri bisogni senza i nostri desideri. E specialmente è necessaria l'esclusione del denaro, che aumenta i bisogni degli uomini oltre i limiti posti dalla natura, moltiplica all'infinito i nostri desideri e vuole sostituire la natura. Anche senza il denaro non mancano allo Stato i veri vantaggi del commercio.

Queste ultime considerazioni mostrano la ripugnanza del Montesquieu verso la teoria e la pratica del mercantilismo; ma del resto la sua predilezione per la teocrazia dell'America meridionale deriva da altri motivi. Anch'egli qui poté lasciarsi cullare una volta tanto dal bel sogno dell'età sua, che aspirava a una società civile, che godesse le benedizioni della civiltà, senza però dover rinunciare alla semplicità dei pastori, cui fossero

ignoti i conflitti della società nostra, che dai filosofi fosse educata saggiamente a umanità e guidata secondo ragione a goder la maggior possibile felicità sulla terra. S'approssimavano i giorni in cui si dovevano applicare sforzi appassionati alla pedagogia, grazie ai quali da una gioventù educata a tali sentimenti doveva sperarsi la salute del mondo¹⁰¹. Il Montesquieu, pratico uomo di Stato, cede a tali fantasie solo per un momento; infatti osserva immediatamente che un ideale come questo può attuarsi soltanto in cerchia ristretta; ma questi capitoli rappresentano la concessione che anch'egli deve fare al gusto del tempo.

I suoi pensieri furono raccolti e svolti da un uomo, la cui grande importanza deriva dall'aver egli saputo rendere popolari le idee della filosofia allora di moda, corredandole di copioso materiale storico: vogliamo dire dall'abate Raynal¹⁰². Il più zelante adepto alla Compagnia di Gesù non ha mai scritto un panegirico così caldo dello Stato delle Missioni, come l'autore della «Storia del commercio nelle due Indie». Però egli s'abbandona a una singolare illusione, quando afferma che «i Gesuiti non cercarono di far cristiani gl'Indiani, prima d'averli fatti uomini». In tutto il suo elogio non fa altro che perorare la propria causa, giacchè tiene sempre davanti agli

101 Il MURR, *Reisen der Missionarien in Südamerika* (prefazione), richiama l'attenzione particolare dei capi d'istituti educativi e di beneficenza sulle esperienze raccolte nel Paraguay.

102 RAYNAL, *Histoire philosophique du commerce*, VIII, c. 7 sg.

occhi lo Stato della ragione e del sentimento, preconizzato dai filosofi; e molta vanità ingenua si riflette in proposizioni come la seguente: «La migliore di tutte le costituzioni sarebbe la teocrazia, se riuscisse a conservarsi pura; ma essa dovrebb'essere amministrata da uomini virtuosi operanti sempre e completamente secondo i suoi veri principii; la religione non dovrebbe comandare se non i doveri sociali, non chiamar delitto se non ciò che offende l'umanità, e non prescrivere nelle sue dottrine preghiere in luogo di opere, nè pie quanto vane cerimonie in luogo d'opere d'amore e scrupoli fanciulleschi invece dei motivati morsi della coscienza». Orbene, egli trova pressochè attuato quest'ideale nel Paraguay; e prende zelantemente le difese dei Gesuiti, allorchè li si accusa d'aver propagato superstizioni. «Che cosa è dunque la superstizione? Essa ostacola il progresso del popolo, assegna a usi inutili il tempo destinato al lavoro sociale, deruba l'uomo laborioso per arricchire il solitario ozioso e pericoloso, mette i cittadini in armi gli uni contro gli altri, dà in nome del Cielo il segnale dell'insurrezione, sottrae i suoi ministri alle leggi e ai doveri della società; in una parola rende i popoli infelici e dà armi ai malvagi contro gli onesti. Orbene: se nel Paraguay domina la superstizione, essa per la prima volta avrà fatto del bene agli uomini».

Il Raynal ammira moltissimo la fusione della religione con gli affari profani. Potere civile e potere spirituale scaturiscono dalla medesima sorgente e tendono allo stesso fine, e per lo meno il popolo non dovrebbe sepa-

rarli: i legislatori più saggi perciò li hanno riuniti. Dopochè il cristianesimo li ha separati, mettendo così il germe di turbolenze infinite, i Gesuiti li hanno nuovamente fusi insieme. Così essi talvolta sono stati causa di calamità in Europa, ma hanno fondato un bene duraturo in America. Infatti per il Raynal il loro è dominio dell'immaginazione, l'unico forse che uomini possano ragionevolmente esercitare su altri uomini, giacchè rende felici coloro che gli si abbandonano. Inoltre egli si compiace molto anche di questa religione in se stessa; non lo entusiasma soltanto la diligenza paterna del parroco, ma anche lo splendore del culto; il «proposito di commuovere il cuore per mezzo dei sensi» e quindi sotto questo aspetto la religione merita veramente d'essere amata.

Il Raynal propugna questa concezione eudemonistica con grande spirito di conseguenza. Non intendo riprodurre tutte le sue considerazioni estatiche sul comunismo, che assicura ai cittadini la maggior comodità e tutti i vantaggi reali del diritto di proprietà, sul valore militare degl'Indiani, ch'egli paragona ai «seguaci di Odino e di Maometto» conquistatori del mondo, sull'accortezza con cui per tanto tempo si seppero tenere a distanza gli avventurieri spagnuoli; basterà a questo proposito riprodurre le parole, con cui egli esalta l'ordinamento giudiziario dello Stato, giacchè esse mostrano quale notevole dose di sofismi si mescolasse nella teoria sulla felicità così del filosofo radicale come dei pii padri. «La confessione auricolare – egli dice – sostituisce e compensa tut-

te le leggi criminali, e getta il colpevole ai piedi del suo sovrano: e il colpevole, anzichè celare le sue colpe, le ingrandisce sotto l'azione del pentimento. La penitenza, che dappertutto è causa di spavento, qui invece diventa consolazione. Gli abitanti. del Paraguay non hanno leggi civili, perchè non conoscono proprietà, non hanno leggi criminali, perchè ognuno confessa e accetta la punizione volontariamente; tutte le loro leggi sono prescrizioni religiose».

E così gli estremi si toccano: il Raynal, l'oracolo dei Giacobini, l'uomo che la Convenzione ritenne degno delle maggiori distinzioni come patriarca dell'illuminismo, fu al tempo stesso l'oracolo dei Gesuiti. Un solo divario rimaneva tra i figli dell'individualistico secolo XVIII e i discepoli d'Ignazio di Loyola; e anche il Raynal fu abbastanza onesto da non saltarlo così senz'altro di piè pari. Egli crede infatti che la filosofia debba riservare il proprio giudizio sino a tanto che la condotta degl'Indiani abbia attestato pro o contro i Gesuiti. Se essi si assoggettavano agli Spagnuoli, voleva dire che i loro maestri avevano pensato più a inculcar loro l'obbedienza che non a sviluppare in essi il concetto d'equità naturale, insito nei selvaggi. E voleva dire ch'essi avevano bensì reso questi ultimi più felici, ma riservandosi il diritto di farne strumenti della loro volontà illimitata. Se invece essi respingevano gli Spagnuoli, se vendicavano su di essi tutto il sangue sparso dai loro fratelli di stirpe, la filosofia avrebbe dovuto giudicare che i Gesuiti avevano lavorato per la felicità del genere umano con il più

virtuoso altruismo, che avevano signoreggiato gl'Indiani soltanto per ammaestrarli, che impartendo la religione avevano però lasciato nei loro animi i concetti fondamentali della giustizia, vale a dire delle leggi prime della vera religione, e che principalmente avevano scolpito profondamente nei loro cuori questa massima fondamentale d'ogni società conforme a giustizia e duratura: esser delitto per uomini riuniti acconsentire a una forma di governo, che rapisca loro la libertà di disporre della propria sorte, e possa anzi condurli a considerare questo crimine come loro dovere. – La storia ha deciso diversamente da quanto s'aspettava lo storiografo filosofico!

Ho riprodotto con una certa ampiezza le affermazioni del Raynal, perchè in esse, nella loro turgidezza, nel loro radicalismo sentimentale, nella stessa loro copiosità verbale, si riflette nel modo più fedele l'attitudine assunta verso lo Stato dei Gesuiti dagli ambienti intellettualmente predominanti. Anche in Germania si giudicava allo stesso modo. Allorchè un confratello del Götze, il preposto amburghese Haremborg, scrisse una storia dei Gesuiti pervasa dallo spirito dell'antica polemica zelotica, dando alla fine di essa un quadro del Paraguay intonato agli stessi sentimenti, incontrò la disapprovazione generale. Invece fu accompagnato da un certo consenso nella sua inesauribile attività letteraria¹⁰³ il singolarissimo Murr, che pur essendo protestante difese con zelo fa-

103 Principalmente nel suo *Journal für Kunstgeschichte* (!), poi nella *Geschichte der jesuiten in Portugal*, nelle *Reisen der Missionäre* ecc.

natico i Gesuiti e perseguì d'odio altrettanto fanatico il Pombal. La grande collezione dei «Documenti riguardanti i Gesuiti nel Portogallo»¹⁰⁴, fu presentata al pubblico dal suo editore, il Klausing, con obbiettività come semplice materiale storico. Quando il Le Bret nel suo *Archiv* comunicò una traduzione dell'Ibañez, vi premise lo speciale avvertimento che non si dovevano da questo scritto desumere le sue proprie vedute, giacchè egli voleva soltanto fornire nuovo materiale di studio. Anche gli uomini più eminenti della nazione tedesca mostrarono una mitezza quasi voluta. Il Lessing mostrò vivo interessamento per i meriti dei missionari relativamente alla geografia dell'America meridionale, e nei suoi «Contributi» pubblicò parecchie loro relazioni¹⁰⁵; il Wieland nel suo latitudinarismo attestò addirittura predilezione per i Gesuiti¹⁰⁶; Giov. von Müller li disse pieni d'entusiasmo e d'arte politica nell'opera da essi spiegata al Paraguay¹⁰⁷, e con maggior calore di tutti ne parla Herder¹⁰⁸.

Ci accorgiamo d'essere nel secolo umanitario, nel secolo della filantropia spinta all'eccesso. Questi stessi uomini, che spesso assumevano attitudine rivoluzionaria di

104 *Aktenstücke, welche die Jesuiten in Portugal betreffen.*

105 LESSING, 6. *Beitrag*. È significativo che l'ex-gesuita ECKHARDT nelle sue aggiunte (MURR, *Reisen der Missionären*, I. c.) parli con gratitudine della «buona memoria del signor Lessing».

106 WIELAND, *Ein Wort für die Jesuiten*. Werke B., 28.

107 J. V. MÜLLER, *Allgem. Gesch.*, vol. 24.

108 HERDER, *Kalligone*.

fronte al presente artificioso, scorgevano nelle nebbie del passato il perduto stato d'innocenza, allorchè i patriarchi avevano comandato paternamente sui figli e nipoti. Veniva rappresentata come modello la stessa signoria d'una saggia casta sacerdotale – Druidi, Magi o comunque si chiamassero – che inganni il popolo per il suo vero bene, che in funzione di provvidenza divina vigili continuamente, che educi sempre e non punisca mai. Questa stessa generazione s'infervorava per un paradiso pieno d'uomini senza affanni, che essa sognava esistente tra le isole solitarie del Pacifico; era il tempo in cui nelle anime sensibili il solo nome delle Isole dell'amicizia toccava la corda relativa. Neppure gli stessi Gesuiti s'erano sottratti all'influenza di questa tendenza contemporanea, che si allargava in forme varie dalle robinsonate fino a Gian Giacomo Rousseau; e il Paraguay poteva quasi considerarsi come l'attuazione del programma, che si trovava le mille volte ripetuto in romanzi, opere, drammi musicali, e perfino nel flauto magico del Mozart.

Anche i pensatori più ragguardevoli non cessavano d'appartenere al loro secolo. Essi non potevano liberarsi del tutto da un certo accomodante eudemonismo. Far sì che il maggior numero possibile di persone fosse felice sembrava loro lo scopo così dell'universo, come del singolo Stato. Purtroppo dimenticavano che tanto l'individuo quanto l'umanità debbono comperare la più elevata qualità della loro felicità con una diminuzione di quantità! Ma lo dimenticavano soltanto quando si abbandona-

vano ai loro sogni; quando eran desti, vale a dire quando operavano nel presente, tanto più energicamente tendevano alla libertà dello spirito, all'indipendenza dell'individuo. Appunto perchè in realtà si trovavano tanto lontani e indipendenti dalle convinzioni dei Gesuiti essi potevano giudicarne l'opera molto più equamente e senza pregiudizi di quanto non potessero fare Spagnuoli e Portoghesi, che solo adesso si liberavano faticosamente da quei lacci.

Nessuno allora pensò a un paragone ovvio: a quello cioè tra i Gesuiti e gli apostoli che predicarono la fede tra le popolazioni germaniche. Certo qui il distacco tra convertitori e convertiti non era così profondo come nell'America meridionale, ma anche quelli erano maestri non soltanto d'una religione più elevata, ma anche d'una più elevata civiltà. Anch'essi naturalmente badarono ad assicurare al loro ceto una durevole influenza sulla vita economica, anch'essi osservarono per se stessi il principio della comunione dei beni, e predicarono a tutti come dovere la beneficenza senza limiti. Senonchè, per quanto essi abbiano influito sull'assetto della vita politica e giuridica, tuttavia non fecero mai il tentativo di sequestrarla interamente per sè, e d'assorbirla in certo modo mediante una teocrazia. Essi si presentarono ai Germani come a uomini, i Gesuiti videro negli Indiani soltanto dei fanciulli.

Un altro confronto s'impone alla riflessione. Quasi contemporaneamente alla caduta dell'Ordine si verificò l'insurrezione delle colonie dell'America settentrionale

contro l'Inghilterra, e i difensori dei Gesuiti non mancarono di rilevare le conseguenze cui conduceva lo spirito d'insubordinazione e di separatismo¹⁰⁹. Anche nell'America settentrionale abbiamo Stati che originariamente e anche allora si fondavano essenzialmente su basi religiose: infatti è stato osservato giustamente che la costituzione della comunità di Ginevra conteneva in germe quella dell'Unione americana. Se nella costituzione del Paraguay s'attuava quell'ideale di moralità e di vita economica, che arride al cattolicesimo, i coloni della Pensilvania alla loro volta trassero le conseguenze estreme del protestantismo. Guglielmo Penn e i suoi come persone sono figure assai meno amabili dei padri della Compagnia di Gesù, così pronti al sacrificio, e i loro risultati non si presentarono agli occhi così rapidi e abbaglianti; ma tuttavia la loro opera era edificata su fondamenta più solide, giacchè essi tanto nella religione quanto nella vita economica rispettarono quell'unica cosa, che forma, al di qua e al di là dell'Oceano, la preziosa eredità dei nuovi tempi: vale a dire la libertà dell'individuo.

109 *Mémoires de Pombal* (1784) II, p. 79.

INDICE

Prefazione	pag. 6
La dottrina politica dei Gesuiti	8
La Città del Sole del Campanella e lo Stato dei Gesuiti nel Paraguay	10
Tendenza pratica del Campanella	11
Esclusivismo	13
Costruzione meccanica	14
Il lavoro come fondamento della società	15
Abolizione della proprietà	17
Predominio della religione	18
Ordinamenti giuridici	21
Abolizione della famiglia	21
Amministrazione	23
Storia esterna dello Stato dei missionari	24
Differenze nell'attività missionaria dei Gesuiti	24
Lotta contro il sistema delle commende in America	25
Precursori dei Gesuiti al Paraguay	27
Fondazione di missioni escludenti gli Spagnuoli	29
Ostilità degli Spagnuoli	29
Atteggiamiento verso le autorità ecclesiastiche	30
Lotte coi Portoghesi e coi Paulisti	32
I Gesuiti e i loro sudditi	34
Le persone dei missionari dirigenti	35
Qualità speciali degli Indiani	40

L'isolamento dello Stato	43
Esclusione degli Europei	44
Effettiva esclusione d'ogni altra autorità	47
Questione delle imposte	48
Aspetto esterno d'una missione	49
Disposizione delle città	50
Superficie coltivata, prato, foresta	51
Costituzione religiosa	51
Atteggiamento verso la superstizione	52
Culti dei santi e confraternite	53
Ordinamento del culto	53
Funzione dell'arte	56
Feste	58
Tutto è indirizzato ai fini dello Stato	60
Ordinamento economico	61
Limitazione della proprietà privata e abolizione del diritto di eredità	62
Campi di famiglia e coltivazione collettiva	64
Fornitura del capitale	65
Provvidenze per il sostentamento dei singoli	66
Mestieri	70
Commercio di Stato	73
Attacchi contro il medesimo	76
Commercio interno	77
Abolizione del denaro	78
Amministrazione dello Stato	79
Educazione dei giovani	80
Matrimoni	82
Funzionari inferiori	84

Educazione militare	86
Ordinamento giudiziario	89
Giudizio sui risultati	91
Risultati morali	91
Risultati economici. Scarso aumento della popolazione	93
Soppressione delle Missioni e atteggiamento dell'opinione pubblica	96
Propaganda per lo Stato delle Missioni in Europa	96
Guerra coi Portoghesi	99
Pombal contro lo Stato delle Missioni	101
Polemica pro e contro il medesimo	103
Assorbimento delle Missioni nei domini spagnuoli	106
Loro rovina	109
Sorte dei Gesuiti deportati	111
Giudizi sullo Stato dei Gesuiti nel secolo XVIII	112
Conclusione	121